213
An78

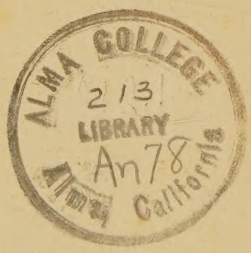
IL PAPA

PASTOR PASTORUM »

Pensieri e Riflessioni
di un Canonico Lombardo

Avete il vecchio e il nuovo Testamento,
E il Pastor della Chiesa, che vi guida:
Questo vi basti al vostro salvamento.
DANTE (Paradiso Canto V, v. 76-78)

- Frangar non flectar -



SIENA
TIP. PONTIFICIA S. BERNARDINO

1914

23099

PROPRIETÀ LETTERARIA

ALLA SOAVE E VENERATA MEMORIA

DI P. GAETANO ZOCCHI S. J.

E DI D. DAVIDE ALBERTARIO

AMICI DESIDERATISSIMI

STRENUI ATLETI

CON LA PENNA E CON LA PAROLA

DELL'AZIONE SANAMENTE CRISTIANO-SOCIALE

OPPUGNATORI INVITTI

DEL PROTEIFORME LIBERALISMO

CHIARISSIMI CAMPIONI

DELLA VERA LIBERTÀ E REALE INDIPENDENZA

DELLA CHIESA

QUESTE BREVI PAGINE

INTESE A DIMOSTRARE IL SOMMO PONTEFICE

« IL PASTORE DEI PASTORI »

L'UNICO CENTRO DELLA CATTOLICA UNITÀ

LA SALVEZZA D'ITALIA

DEDICO

CON INALTERATO AFFETTO

Ragione dell'opera e della dedica

L'Autore di questa opportuna ed importante operetta, che nella sua umiltà non ha stimato presentarsi al pubblico, forse perchè tutta l'attenzione dei lettori fosse rivolta a considerare e meditare ciò che è stato scritto, e non la persona che ha scritto, aveva destinato il suo lavoro per il noto periodico di Siena « *Religione e Civiltà* ».

Veramente, trattandosi di un tema prediletto da quel periodico, il tema, cioè, del Papa e della Chiesa, e di uno svolgimento dottrinale ben degno del tema, « *Religione e Civiltà* » si considerava onorata di ospitarlo nelle sue colonne. Il fatto poi che l'Autore non pure è stato collega ed amico intimo di *D. Davide Albertario* e di *P. Gaetano Zocchi* S. J., ambedue di imperitura memoria, difensori strenui ambedue della causa del Papa e della Chiesa, ma ne ha comune la profonda cultura e lo spirito schiettamente cattolico e papale, avrebbe accresciuto il prestigio del periodico senese.

Il desiderio però che le dotte pagine di questa operetta, che rivelano nello Scrittore un degnissimo discepolo di quei grandi nelle scienze teologiche, giuridiche, morali e bibliche che rispondono ai nomi di *Franzelin, Tarquini, Ballerini, Patrizi,* lustro e decoro della Compagnia di Gesù e della Università Gregoriana di Roma, non fossero riservate ai soli abbonati di « *Religione e Civiltà* », ma fossero co-

nosciute anche da molti altri del clero e del laicato cattolico; la necessità, inoltre, che queste pagine non solo siano lette così alla sfuggita, come gli articoli delle riviste, ma ponderate e considerate nella quiete del proprio studiolo e nella calma della mente, indussero l' egregio Autore a preferire un' edizione a parte dell' opera sua.

I lettori, che avessero vaghezza di conoscere almeno in modo indiretto la persona dell' Autore, siano contenti di sapere che Egli è un venerando Canonico e Dignitario del Clero Lombardo, di quel Clero da cui derivano alla Chiesa moltissimi dotti e Prelati: è un antico alunno dell' almo Collegio Romano, ove conseguì, or fanno parecchi anni, la laurea teologale: è stato nel Seminario Lombardo, in S. Carlo al Corso di Roma, collega ed emulo di studio, d' ingegno, di spirito e di pietà di *D. Davide Albertario* e di *P. Gaetano Zocchi:* per circa un ventennio Professore di Teologia dommatica e di S. Scrittura nel Seminario Vescovile della sua Diocesi e decorato dal S. Padre Leone XIII della Croce d' argento: « *Pro Ecclesia et Pontifice.* »

E giacchè ho incominciato il periodo delle notizie, mi perdoni il modestissimo Autore se lo compio aggiungendo con particolare soddisfazione che egli, sebbene progredito nell'età, dimostra freschezza di mente e corredo di dottrina, accresciuto con la conoscenza di opere contemporanee, col magistero e con la esperienza.

L'Autore è insomma uno di quei dotti, dei quali in mezzo alla chieresia minaccia di assottigliarsi il numero: è un personaggio che non ha mai creduto l' erudizione formare la dottrina, e che sia necessario, com' oggi è vezzo, esporre e difendere i dommi col riempire i volumi di spesse citazioni di autori stranieri, e non sempre ortodossi, ed in lingua che ai più dei lettori è sconosciuta. Il nostro

Autore invece, seguace dell' aureo metodo scolastico, procede diritto nella sua via esponendo e corroborando le sue tesi con quella sicurezza ed efficacia di dottrina e di ragioni filosofiche, teologiche e giuridiche, che formeranno sempre lo scoglio, contro il quale verranno a diventare spuma i più furiosi cavalloni della eresia. Si dimostra il nostro Autore qual' è, figlio affezionatissimo al Sommo Pontefice e alla Chiesa, che per comunicare al clero ed al laicato cattolico questa sua filiale affezione, ha scritto quest' opera opportunissima ai giorni nostri, in cui si cerca di falsare il concetto cattolico del Papa e della Chiesa per giungere a diminuirne il prestigio e ad ostacolarne l'opera provvidenziale.

All'avvedutezza dell'Autore non è sfuggito l'errore presentissimo, che vien detto: « *Episcopalismo* ».

Riuscirà certamente gradita, com' è opportuna, l'Appendice sul risveglio di amore e di sollecitudine, che si nota ai giorni nostri, per la persona del Sommo Pontefice, e per la condizione anormale creatagli di non essere e di non apparire, qual dev' essere, *libero ed indipendente.*

Riconosco di aver fatto un gran torto all'Autore, quello, cioè, di averlo io stesso quasi presentato al pubblico, contro l' umile suo desiderio. A Lui chiedo venia e da Lui la spero, persuaso, che dalla conoscenza sebbene indiretta delle qualità dell' Autore dipende molto la diffusione e l'apprezzamento dell' opera, e augurandomi diventi comune il desiderio che questo lavoro sia propagato in mezzo al clero, ed il suo studio frutti affetto di cuore e di opera al Papa, al Pastore dei Pastori.

Siena, 1 Decembre, 1913.

P. Agostino Ruelli O. S. A.
Dirett. di « *Religione e Civiltà* »

Dottrina del Concilio Vaticano

Il Concilio ecumenico Vaticano nel *Proemio* della Costituzione dommatica « *Pastor aeternus* », ha solennemente insegnato che Gesù Cristo, il Pastore eterno e Vescovo delle anime nostre, volendo rendere duratura e perenne l' opera salutifera della nostra redenzione da Lui compiuta a prezzo del prezioso suo Sangue, stabilì di edificare la sua Chiesa, nella quale tutti i fedeli fossero aggregati e contenuti col vincolo di una stessa fede e di una stessa carità, come nella Casa del Dio vivo e vero. A tal motivo, prima di rientrare nella sua gloria celeste, pregò l' eterno Padre non per i soli Apostoli, ma per tutti coloro che mediante la loro predicazione avrebbero creduto in Lui, affinchè tutti fossero una stessa cosa, come Egli stesso e il Padre sono una cosa medesima. E nella stessa guisa che il Padre avea mandato Lui, Egli mandò gli Apostoli che si avea scelti in mezzo al mondo; così volle che nella sua Chiesa vi fossero Pastori e Dottori sino alla consumazione dei secoli.

Acciocchè poi lo stesso Episcopato, ossia il corpo di questi Pastori fosse sempre *uno ed indiviso,* e tutta la moltitudine dei fedeli credenti si conservasse nell'unità di fede e di comunione, mediante i Sacerdoti tra sè uniti e concordi, preponendo il divin Salvatore s. Pietro agli altri Apostoli, istituì in Lui il *principio perpetuo ed il visibile fondamento di queste due specie di unità,*

sulla cui fortezza, secondo l' espressione di s. Leone Magno, si ergesse l'eterno tempio, e la sublimità della Chiesa, che dovea metter capo nel Cielo, s' innalzasse sulla fermezza di questa fede. E poichè le porte dell' inferno per distruggere, se fia possibile, la Chiesa, ogni giorno con maggior accanimento da ogni parte insorgono contro il di lei visibile fondamento divinamente stabilito, si riconosce evidente la necessità di proporre a tutti i fedeli, secondo l' antica e costante tradizione della Chiesa universale, la dottrina rivelata dell' istituzione, perpetuità, e natura del Primato Apostolico, in cui sta la forza e la solidità di tutta la Chiesa, non che di proscrivere gli errori contrari, che riescono tanto perniciosi all'ovile di Cristo.

***

Questo *Proemio,* che il Sinodo Vaticano ha premesso alla Costituzione sopra la Chiesa, non è che una concettosa preparazione alle dottrine rivelate, riguardanti le prerogative eccelse del Romano Pontificato, impugnate nel volgersi dei secoli da tutti i nemici del Papa, il Vicario vero di G. Cristo. Primeggiò fra tutti Marsilio di Padova del sec. XIV, seguito dai protestanti Richeriani, dai Giansenisti e Febroniani e andate dicendo. Alcuni di questi avversari dei diritti e delle direttive Pontificie sostenevano che G. C. non ha conferito direttamente al principe degli Apostoli alcuna potestà, ma solo alla Chiesa immediatamente, della quale s. Pietro non era che un semplice rappresentante, o capo ministeriale, senza veruna prerogativa giuridica.

Altri, deviando essi pure dal retto cammino, ossia dalla verità cattolica, comunque non riconoscessero nella Chiesa docente ed imperante veruna autorità fuori del Corpo dei Pastori, nè li sostenessero come meri strumenti e mandatari della Chiesa medesima, nondimeno affermavano che i poteri supremi, vale a dire, di sovrana giurisdizione, da G. C. furono affidati non già ad un solo

Apostolo, ma a tutto il Collegio Apostolico, di cui s. Pietro non ne era che un puro mandatario.

Ed anche dopo il Concilio Vaticano continuarono a serpeggiare di mezzo a noi le ripudiate erronee dottrine e funeste tendenze scismatiche, intensificate in questi ultimi anni, e fatte rivivere nell' ora presente, ora grigia ed affannosa. Quando fervea, specialmente nell'Alta Italia or fa 40 anni, la vertenza rosminiana, causa di tanti conflitti e profondi dissidî di acerbe lotte e controversie cavillose, si asseriva e si ripeteva in ogni tono, colla voce e colla stampa, di rottura della disciplina ecclesiastica e di violazione dei diritti gerarchici, per atti privati od individuali, e per semplici lettere di ossequio e venerazione *direttamente* ed *immediatamente* indirizzate al Romano Pontefice, successore di s. Pietro, capo di tutta la Chiesa, *ma senza il tramite dell' Ordinario Diocesano, che era chiamato l'anello unico di unione col Papa.* Gridavano allora i rosminiani di Milano per *Aloysium*, [Arcivescovo Calabiana] non per *Davidem*, [Albertario] ad Romanum Pontificem. Si ripetea in ogni tono che si dovea stare col *Vescovo vicino*, *anzichè col Papa lontano.* Eguale questione viene al presente riproposta, sebbene sotto un diverso aspetto, da quelli che seminano di buon grado loglio e zizzania sopra le zolle del campo cattolico, per opera di periodici e di giornali cattolico-liberali, o clerico moderati (1). In seguito ad atti e provvedimenti disciplinari, compiutisi in via diretta dalla Santa Romana Sede, sullo scorcio del p. p., anno si è subito favellato da pretesi riformisti, e veri modernisti o modernizzanti d' intromettenza del Papa nell' amministrazione delle Diocesi, con invasione od usurpazione di diritti e competenze Vescovili. Sì nell' uno, che nell'altro caso, si va istantemente insinuando e diffondendo una teorica fallace, scismatica, disastrosa,

(1) *Corriere della Sera* 23 Novembre 1912, Milano: il *Làbaro di Milano*, 25 Agosto 1913, NN. 198, 199, 206.

cui mi studierò di svolgere e confutare con argomenti apodittici e autorevoli testimonianze, che dimostreranno l' opportunità di questo sinottico disadorno lavoro in difesa della suprema di tutte le autorità, il Papa, Prfncipe dei Vescovi, Pastore de' Pastori, Capo augusto e Monarca assoluto della Chiesa, che è l' ovile mistico, ed il regno di Dio nel mondo.

I.

La costituzione della Chiesa nell'unità

È necessario che la Chiesa sia *una,* perchè l'*unità* è il primo degli attributi che competono essenzialmente a lei e unicamente a lei. L' unità, insegna S. Tommaso, s' immedesima coll' essere, ed ogni cosa intanto conserva il suo essere, in quanto conserva la sua *unità* (1). Ne consegue pertanto che l' unità è il primo elemento costitutivo d' ogni società, senza di cui non è possibile nè ordine, nè pace, nè prosperità o durata alcuna. Gli è questo un principio assiomatico, un postulato incontestabile ed incontestato per la sua evidenza.

Orbene il Verbo incarnato ha istituito la sua Chiesa adorna di questa proprietà, che le è essenziale, e volle che fosse una ed indivisa.

Nelle s. Scritture la Chiesa è chiamata il Corpo, la Sposa e l'Ovile di Cristo. Ma il Corpo di Cristo è uno, giusta la proposizione di s. Paolo: « Solleciti di conservare l' unità dello Spirito mediante il vincolo della pace. Un solo corpo ed un solo spirito ecc. » (2). Una è la Sposa di Cristo, siccome afferma s. Ottato Milevitano: « Cristo è lo Sposo di una sola Chiesa, confor-

(1) *Summa theol.* p. 1, q. 11 a. 1.
(2) Eph. c. 4, vv. 3-4; confr. 1 Cor. c. 12, v. 12.

me ei medesimo attesta nel capo IV del Cantico dei Cantici, ove, encomiandone una sola, condanna tutte le altre. Imperocchè non vi ha che una, la quale sia la vera Chiesa, la Chiesa Cattolica; quelle degli eretici ne prendono bensì il nome, ma non sono la vera Chiesa » (1). Uno è pure l' Ovile di Cristo, leggendosi in s. Giovanni: « Si avrà un solo ovile e un sol pastore: et fiet unum ovile et unus pastor » (2).

Negli stessi Libri Santi, per testimonianza di s. Agostino in diverse sue Opere, la Chiesa viene raffigurata al paradiso terrestre, all' Arca di Noè, ad Eva madre di tutti i viventi, alla Casa, in cui si mangiava l' Agnello, al Tempio gerosolimitano, ed alla tunica del Salvatore senza cuciture, tessuta tutta dalla cima in giù (3). Or tutte queste cose accennano ad unità.

G. Cristo nel s. Evangelio paragona la sua Chiesa al campo, il quale è uno; alla rete, la quale raccoglie in uno tutti i pesci, e all' aia, in cui le paglie sono congiunte al grano. Dunque la Chiesa di Cristo dev'essere fregiata del carattere dell' Unità.

Lo stesso Divino Maestro nulla forse ha più ripetuto ed inculcato dell' unità, la quale Egli desiderava ne' suoi discepoli, ed in quei tutti che per la loro parola creder doveano in Lui, che è quanto dire in tutta la Chiesa. Bastici qui rammentare una sola testimonianza tratta dall'eccellente sua Orazione diretta al divin Padre, nell'ultima Cena, in cui pregandolo per la conservazione dell' incipiente Chiesa, gli dimandava di mantenerla nell' unità de' suoi membri. Unità certamente più intima, e più perfetta concepir non si può di quella, che sussiste e adoriamo nelle divine Persone del Padre e del Figliuolo; una essendo di entrambi la natura, od essenza numerica, ed individua. Ora questa incompara-

(1) Libr. *adv. Donatistas.*
(2) Io. c. 10, v. 16.
(3) Item c. 19, v. 23.

bile unità propone Egli appunto, supplicando il Padre, qual sublime idea di quella stessa unità, che desidera e vuole ne' suoi fedeli: non già perchè giungano ad uguagliarla, ciò che non è possibile; ma affinchè si estolgano al più alto segno di quella strettissima unione, di cui capaci sono gli uomini su questa terra. Ecco le sue parole: « Padre Santo, custodisci nel nome tuo quelli, che mi hai dato, acciò siano uno, come noi.... Nè soltanto prego per questi, ma anche per quelli, i quali per la loro parola crederanno in me, che siano tutti uno, come tu se' in me, Padre, e io in te; siano anche essi uno in noi, sicchè creda il mondo, che tu mi hai mandato « ut sint unum, sicut et nos.... ut omnes unum sint, sicut tu Pater in me et ego in te » (1). Un solo Dio adunque, un solo Cristo, una Chiesa sola. Tutti i discorsi di Cristo nel santo Vangelo esprimono costantemente questa idea dell' unità, usando sempre nome singolare nel parlare della Chiesa. E il Concilio Lateranense I. definì « Una est universalis Ecclesia, extra quam nullus omnino salvatur ».

***

Conferma la tesi l' unanime costante tradizione dei Ss. Padri. S. Cipriano nel celebre suo Libro — intorno all' *Unità della Chiesa* — si esprime in questi espliciti termini: « Siccome molti sono i raggi del sole, ma il lume è uno; e molti i rami dell' albero, ma il tronco che ha fitte in terra le radici è uno; e molti i rivi che qua e là scorrono di acque copiose, ma il fonte è uno.... non altrimenti la Chiesa della divina sua luce cospersa, i raggi suoi per il mondo tutto diffonde; essa però è un solo lume, che si spande bensì d'ogn' intorno, ma l' unità del suo corpo non si divide. Stende in vero per copia di fecondità sull' universa terra i suoi rami; ed i pieni correnti rivi largamente disperge; ma

(1) Jo., 17, 11-22.

una è l' origine, *uno* è il capo, la madre è *una*, che in sì copiosa foggia ridonda ». La Chiesa pertanto è una, come molti raggi, molti rami, e molti rivi sono una sol cosa con l'unico lume del sole, col solo vigore della radice, coll'unicità del fonte.

Nel secolo precedente s. Ireneo scriveva che tutte le Chiese debbono convenire e accordarsi nell' unità della fede: « la Chiesa, così egli, benchè sparsa sopra tutta la terra, conserva quella fede, ch' è stata predicata dagli Apostoli e dai loro discepoli, con cura e zelo estremo, come se non abitasse che una sola casa, prende quella per regola della sua fede, la quale professa in ogni luogo, nel modo istesso, come se tutti che le appartengono non avessero che una stessa mente, uno stesso cuore ed una stessa parola. Imperocchè, quantunque le lingue del mondo siano differenti, pure la forza della tradizione è sempre una sola, e sempre la stessa. Le Chiese della Germania non credono e non insegnano diversamente dalle Chiese di Spagna, delle Gallie, dell'Oriente, dell'Egitto, dell' Africa e delle provincie mediterranee. In quella maniera che non vi è che un solo e medesimo sole in tutto l' universo, nel modo stesso la predicazione della verità brilla da per tutto e illumina gli uomini tutti che desiderano di conoscerla » (1). Eusebio di Cesarea: « La Chiesa Cattolica, dicea, sparsa in tutte le nazioni, da un' estremità all' altra del mondo, è la Casa di Dio, ch'è una sola » (2). Si ascolti pure s. Ilario di Poitiers ». Ancorchè non ci sia che una sola Chiesa nel mondo, scrive, nulla di meno ogni Città ha la sua Chiesa, e tutte le Chiese insieme non compongono che una sola in mezzo al gran numero. Tutti gli eretici si congiungono insieme contro la Chiesa, ma mentre gli uni vanno vincendo, e superando gli altri, la loro vittoria diviene il trionfo della Chiesa

(1) Lib. III. c. 3 *contra Haereses*.

(2) In Ps. 44; e lib. IV. *demonstr. Evangel.*

contro di tutti quanti. Tutti sono contro di essa; ma ella sorvola sulle empietà, e sugli errori di tutti, per ciò stesso ch'ella è una sola » (1). E s. Girolamo affermava: « Nè devesi riputare altra essere la Chiesa della Città di Roma ed altra la Chiesa di tutto l'orbe; e la Gallia e la Brettagna, e l'Africa, e la Persia, e l'Oriente, e l' India, e tutte le barbare Nazioni adorano un solo Cristo, osservano una sola regola di verità ». (2). S. Agostino infine esclamava: « Altra lingua è l'Africana, altra la Siriaca, altra l' Ebraica, ed altra questa e quella. Tutte siffatte lingue formano la varietà della veste di questa Regina. Siccome poi ogni varietà della veste concorda nell' unità, così ancora tutte le lingue, convergono in una fede. Nella veste vi sia la varietà, non mai la scissura. Ecco che noi abbiamo intesa la varietà nella diversità delle lingue, e la veste per l'unità » (3). Lo stesso argomento fu egregiamente illustrato dal s. Dottore in altri luoghi, ed *ex professo* ne' celebri suoi Libri contro i Donatisti, e nel magnifico suo Trattato — *de Unitate Ecclesiae* — L'unità adunque dev'essere pregio caratteristico della vera Chiesa di G. C. Ed oh, quanto fu essa gelosamente custodita e difesa dai Ss. Padri e Dottori in ogni secolo, e come furono severamente giudicati coloro che vi promovevano scissure e divisioni! Meritamente i cattolici integrali con unanime linguaggio professano questa verità della dottrina cattolica, ripetendo col Simbolo Niceno-Costantinopolitano: « Credo unam Ecclesiam »; *credo la Chiesa una.*

(1) In Ps. 14 e Lib. 7 — de Trinitate.
(2) *In Cap.* legimus: *Dist.* 93.
(3) Sopra il Salmo 45.

II.

Il Papa fattore dell'unità nella Chiesa

Che se l'*unità,* come si è dimostrato, è proprietà costitutiva della Chiesa di Cristo, ed appartiene alla sua essenza, richiedesi pur di essa il principio formale ed efficiente, ossia il mezzo idoneo per produrla e conservarla in modo integrale. Ora esso non può essere che l'*autorità,* principio essenziale della società. « L'unità, scrive il ch.mo P. Taparelli (1), nasce dall' autorità, che è il potere, od il diritto di obbligare le altrui volontà. Essendo la società nel suo concetto — un'unione di persone cospiranti ad identico fine, tale cospirazione di libere volontà non puossi conseguire senza l'autorità dirigente, il cui officio è d' indirizzare i soci, ossia di coordinarli nell' uso de' mezzi al fine proporzionati. L' unità pertanto non è che il prodotto dell' autorità. Questa poi, in forza del Primato apostolico di s. Pietro, s' incentra nel Romano pontificato divinamente costituito per germinare e custodire il bene prezioso dell'unità. Orbene il Papa, il solo Capo supremo, a cui Cristo affidò il governo dell' intero suo gregge, è il centro ed il fattore dell' unità nella Chiesa. Il divin Salvatore per fermo istituì la sua Chiesa, come consta dalle

(1) *Saggio teoretico di Diritto naturale:* Dissertaz. II: Cap. 5.

s. Scritture, a guisa di un ovile, cui assegnasi un pastore; a guisa di un regno, cui si prepone un Sovrano, ed a guisa di un edificio, cui è sottoposto un solido fondamento. Ma è indubitato che il fine, per cui richiedesi nell'ovile il pastore, nel regno il sovrano, nell' edificio il fondamento non può esser altro che di stabilire e conservare il bene necessario dell' unità; nell' ovile, affinchè le pecore randagie e sparpagliate non si smarriscano; nel regno, acciò diviso e scisso non si annienti nè si distrugga; nell' edificio perchè non si sfasci e rovini. Ora come l' unità materiale in un edifizio non si può ottenere se non dalla fermezza e solidità del fondamento, del pari l' unità di una società; e la Chiesa è una vera società perfetta e suprema, non si può efficientemente conseguire e conservare, se non mediante il principio formale dell' autorità di vera e propria giurisdizione, tale, cioè, che possa costringere i fedeli all' unità sociale o di reggimento, e all' unità simbolica o di credenza. A buon dritto il Concilio Vaticano nel prefato *Proemio* raffermava questa verità, cioè, G. C. istituì in Pietro, e ne' suoi legittimi successori, i Pontefici di Roma, *il principio perpetuo ed il visibile fondamento* delle due specie di unità, unità di fede e di comunione, sulla cui fortezza, secondo l' espressione di S. Leone Magno, si ergesse l' eterno tempio, e la sublimità della Chiesa, che dovea metter capo in Cielo, s' innalzasse sulla fermezza di questa fede.

***

L' identica dottrina viene illustrata dalle gravissime attestazioni di SS. Padri, la cui autorità è irrefragabile « Fu parere uniforme, e concorde sentenza de' Santi Padri, leggesi nel Catechismo Romano, che il Romano Pontefice, visibile e supremo Capo della Chiesa di Cristo, fosse necessario a costituire e conservare l' unità dell' istessa Chiesa » (1). E per non estendermi d'avvan-

(1) *De Symbolo fidei*, cap. 9.

taggio bastino all' uopo poche e classiche testimonianze, le più esplicite ed evidenti nel proclamare il Papa — l' unico centro della cattolica unità, — donde ciascuno di sana mente dovrà riconoscere negli avversari della suprema potestà, de' sacri diritti e delle prerogative Papali, altrettanti scismatici, o tendenti allo scisma. « È necessario, così s. Ireneo, che ogni Chiesa, ed i fedeli dispersi per il mondo tutto convengano, cioè, si riuniscano con questa Chiesa (Romana) nella fede e nella comunione, come membra in un sol corpo, a causa della sua più possente principalità — *propter potiorem principalitatem* — ; perchè in essa si è sempre conservata la Tradizione ch' ebbe la sua origine dagli Apostoli » (1). Ma la principalità della Chiesa Romana, secondo l' autorevole sentenza di s. Ireneo, altra non è che la suprema potestà della medesima *per la Cattedra di Pietro* sopra tutte le altre Chiese: queste debbono rapportarsi a quella come a loro maestra nella fede, e con essa costituire una sola società. Tal principalità, in altri termini, è costituita dal primato apostolico della s. Sede Romana, qual principio efficiente dell' unità di tutta la Chiesa, ed il centro dell' unità sociale e religiosa. La cagione adunque per cui le altre Chiese particolari si riuniscono nell' unità di fede, non riscontrasi punto in se stessa ; ma è soltanto nella Chiesa Romana, con la quale formando tutte e singole l' unità simbolica, conservano l' integrità della fede cristiana : e diconsi per questo porzioni del vero gregge di Cristo. « Le varie Chiese particolari, sono, rispetto alla grande Chiesa universale, come i rami d'un medesimo albero. Come in questi un solo è il principio formale, così in quelle un solo è lo spirito che le avviva, ed un solo il Principe che con suprema potestà le governa. Tutte hanno la stessa fede, la stessa speranza, la stessa carità ; tutte

(1) Loco cit. — Cfr. Conc. Aquileiens. penes Conc. Vatic. sess. 4, cap. 2, et Card. Franzelin: Tract. de divina Traditione et Scriptura: Thes. VIII.

usano gli stessi Sacramenti, e tutte sottostanno allo stesso Pontefice Sommo..... Tutte queste particolari Chiese sono congiunte tra loro per l'unità del Capo supremo che è Vescovo della Chiesa universalmente presa: « *Episcopus Ecclesiae Catholicae* » (1).

S. Cipriano diceva degli scismatici Fortunato e Felicissimo: « Osano di mettersi in mare ed apportare *alla Cattedra di Pietro, ed alla Chiesa principale, da cui é derivata l'unità del sacerdozio* « unde unitas sacerdotalis exorta est » talune lettere che hanno ricevuto dagli scismatici e dai profani, e non si ricordano che i Romani sono tali cristiani, la cui fede è stata encomiata dallo stesso Apostolo s. Paolo, presso i quali la perfidia non può avere accesso » (2). E in un'altra lettera scrive il Santo Vescovo al medesimo Papa Cornelio: « È piaciuto..... che per tutti i Vescovi dimoranti in questi luoghi, si scrivessero delle lettere, affinchè tutti i nostri Colleghi fermamente conservassero e ritenessero la comunione con Te, cioè, l'unità e la carità della Chiesa Cattolica » (3). Lo stesso s. Cipriano nel prelodato libro « *de Unitate Ecclesiae* » dimostra con molteplici persuasivi argomenti che l'unità della Chiesa Cattolica s'incardina e s'incentra nella Chiesa Madre di Roma e quindi nel suo Pontefice, il Papa, che siede sulla Cattedra di Pietro e ne ha ereditato il primato di onore e di vera giurisdizione nella Chiesa universale. Ne basti la seguente testimonianza: « Parla il Signore a Pietro; « Io dico a te, che tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa ». *Sopra un solo G. C. edifica la Chiesa.* E quantunque a tutti gli Apostoli dopo la sua risurrezione Gesù concedesse uguale podestà, e dicesse loro: Io vi mando in quel modo, che il Padre ha mandato me, ricevete lo Spirito Santo; non di meno, *per manifestare l'unità, dispose colla sua autorità l'origine di questa unità,*

(1) *Liberatore*: Diritto pubb. Ecclesiastico: Cap. 1.
(2) *Epist. 60 ad Cornelium Rom. Pont.*
(3) Epist. 45.

la quale incomincia DA UN SOLO..... L' esordio scaturisce dall'unità; *e il Primato è conferito a Pietro, affinchè una sola Chiesa di Cristo ed una Cattedra sola a tutti si manifestasse* » (1).

***

Dall' esimia dottrina di s. Cipriano si deduce per necessaria illazione che il *Primato di Pietro* fu divinamente istituito, affinchè per esso sussistesse e si conservasse l' unità di tutta la Chiesa ed anche le chiese particolari, che con voce ecclesiastica si appellano *Diocesi,* potessero, in forza di tal Primato, difendere e mantenere incolume la propria unità. Ed infatti: siccome ciascuna chiesa particolare o Diocesi non è altro, secondo l' asserzione dello stesso santo Martire che « la plebe al sacerdote riunita, e la greggia al suo pastore aderente, » plebs Sacerdoti coadunata, et pastori suo grex adhœrens », ne consegue logicamente che non può esservi l' unità della chiesa particolare, se questa dalla Cattedra di Pietro fosse divisa e separata. La Chiesa è una pertanto, ed una efficientemente per Pietro, e soltanto per Pietro, come il sole è la causa esclusiva della luce de' raggi, l'albero della vita de' rami, la fonte dell'abbondanza d'acqua ne' ruscelli. E di quella guisa che il ramo staccato dall'albero non germina più, ed il ruscello diviso dalla fonte inaridisce; così chi abbandona la Cattedra di Pietro, non è più nella Chiesa, scinde l'unità, non tiene la vita, nè la salute. Solo la Cattedra Romana è la causa efficiente dell' unità della Chiesa, ed è l'origine unica dell'unità dell'Episcopato; e come, per testimonianza di s. Cipriano, fuori dell'unità non può esistere alcun Vescovo legittimo, chè l' Episcopato è uno ed indiviso (De Unit. Eccles.), del pari non v' ha Vescovo staccato dall' origine e dalla sua radice, che è la

(1) « Et *primatus* Petro datur, ut una Christi Ecclesia, et cathedra una (super totam Ecclesiam) monstretur ».

Cattedra di Pietro, cui meritamente chiama s. Cipriano « Catholicae Ecclesiae *radicem et matricem* ». (Epist. 45 ad Cornel.)

Il grande Basilio lasciò scritto: « Pietro fu posto nel fondamento; perchè disse: Tu sei Cristo, Figliuolo di Dio vivo; e dall' altra parte udì da Cristo dire, lui esser pietra. E sebbene era pietra, nondimeno non era pietra come Cristo; perchè Cristo fu veramente pietra immobile e Pietro fu pietra per la pietra; perchè Dio suol donare le sue dignità agli altri, egli è sacerdote, e fa sacerdoti, è pietra e fa pietra. E così le cose, che son sue proprie, dona a' suoi servi » (1).

Ancora s. Ottato di Milevi — nel Libro secondo contro Parmeniano — gli scrive in questi termini: « Tu non puoi ignorare, dice, che la Cattedra episcopale di Roma, la quale è la prima Cattedra, fu conferita a Pietro, e che in essa sedette il Capo di tutti gli Apostoli Pietro, che fu detto anche Cefa; affinchè per questa unica Cattedra si mantenesse fra tutti l' unità (2), e gli altri Apostoli non si avessero ognuno per sè una Cattedra particolare, per modo che fosse scismatico e prevaricatore chiunque osasse innalzare altra Cattedra di contro a questa singolare. Adunque in quest' unica Cattedra, che per doti è la suprema, sedette per primo Pietro, a cui successe Lino, a Lino Clemente, a Clemente Anacleto, ad Anacleto Evaristo..... a Liberio Damaso, a Damaso Siricio, che in oggi è nostro Collega, e nel quale con noi tutto l' Orbe concorda in comunione di una sola società.... *Per il bene dell' unità*, conchiude il Santo Vescovo, il b. Pietro meritò di essere preferito a tutti gli altri Apostoli, e ricevere le chiavi del Regno dei Cieli, che egli solo può agli altri comunicare ». Gli è pertanto evidente che s. Ottato parla della Sede Romana, come di una Sede unica e singolare, relativa-

(1) Homil. 29.

(2) « In qua *una* Cathedra unitas ab omnibus servaretur ».

mente alle altre sedi erette dagli altri Apostoli, ed afferma, non potersi innalzare contro quella alcuna altra Sede « benchè Apostolica, senza la nota obbrobriosa di scisma ». Parla dunque di quel centro di unità, in cui tutte le altre Chiese debbono insieme convenire. Parla infine il Santo Dottore di quella cattedra di Pietro, per la quale sola si dimostrano le altre note della Chiesa : « Et per Cathedram Petri, soggiunge, qua nostra est, per ipsam, et ceteras dotes apud nos esse ». Dunque parla di quella Cattedra che riguarda la Chiesa universale. Errano pertanto dall' addotta splendida testimonianza que' Protestanti, che non si vergognano di asserire che quanto scrisse s. Ottato, intorno alla Romana Cattedra ed all' unità, non si deve riferire alla Chiesa universale. Sarebbe un rinnegare la luce in pien meriggio, e dar di volta al cervello. — S. Girolamo poi, scrivendo contro Gioviniano, rafferma la tesi. Egli asserisce Cristo aver dato a Pietro soltanto il Primato apostolico, affinchè, — eccone l'eloquente ragione —, *stabilito un sol Capo, fosse rimosso ogni pericolo di scisma* : — « unum eligitur, ut, capite constituto, schismatis tollatur occasio (1) ». E indirizzandosi a s. Damaso Papa con ossequenti Lettere, così gli dice: « La Chiesa è scissa in tre partiti, ed ognuno di essi si affretta di accalappiarmi..... Io frattanto non cesso di gridare : meco è chi sta unito alla Cattedra di Pietro (2) ».

« Allontanisi l' invidia, soggiunge il massimo Dottore, partasi l' ambizione dalla romana dignità ; ora io ragiono col Successore del Pescatore, e col discepolo della Croce. Non volendo io seguire altro Capo che Cristo, mi unisco in comunione con Vostra Beatitudine, cioè, con la Cattedra di Pietro. Sopra quella pietra so benissimo essere stata edificata la Chiesa. Chiunque

(1) Lib. 1 adv. Jovin.
(2) Epist. 16.

fuori di questa Chiesa mangerà l'agnello, è profano; e chi non sarà nell'arca di Noè, perirà nelle acque del diluvio.... Non conosco Vitale, ripudio Melezio, ignoro Paolino. Chi non raccoglie con Voi, disperde; vale a dire chi non è di Cristo, è dell'anticristo (1) ».

*
* *

Pur sorvolando ad altre patristiche testimonianze, non posso omettere la sentenza del grande Arcivescovo di Milano, s. Ambrogio: « Appunto egli (Pietro) viene preferito a tutti gli Apostoli, perchè solo fra tutti professa la Divinità, cioè, di G. C.: « quia solus profitetur, ex omnibus, omnibus antefertur » (2).

« Se alcuno poi, scrive ancora l'esimio Dottore e Padre della Chiesa, ci contrapponesse, dicendo che la Chiesa si contenta di un solo capo e di un solo sposo, Gesù Cristo, e non ricerca altri che questo, a ciò si può agevolmente rispondere. Imperocchè siccome noi diciamo, che Cristo Signor nostro non solo è l'Autore di tutti i Sacramenti, ma ancora quegli che interiormente dona loro l'effetto; perchè Egli è che battezza e che assolve, e nondimeno volle istituire gli uomini ministri esteriori di tali sacramenti: così parimenti a quella Chiesa, la quale Egli con l'interiore suo spirito regge e governa, volle preporre un uomo, vicario e ministro della sua potestà. Imperocchè, avendo la visibil Chiesa bisogno di capo visibile, il nostro Salvatore per tal modo sostituì Pietro capo e pastore di tutti i fedeli, quando a lui commise la cura delle sue pecorelle, e ordinò che le pascesse; e quegli che a lui succedesse, volle, che di reggere e di governare tutta la Chiesa avesse la medesima potestà » (3).

Finalmente a tutti è nota la celebre sentenza di s. Ambrogio: « Esso è Pietro, a cui dice Cristo: tu

(1) Epist. 47.
(2) Cap. ult. in Luc.
(3) Catechismo Romano: P. 1ª, cap. 9.

sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa. *Ove dunque è Pietro, ivi la Chiesa: ubi Petrus, ibi Ecclesia* » (1). Mi spiego; *negativamente:* siccome non vi ha edificio, ove non vi è il fondamento, ossia l' edificio che non appoggiasi al fondamento non può sostenersi, del pari la Chiesa, dove non è Pietro, non esiste: in altri termini, la Chiesa, che non è unita a Pietro, cessa di esistere. — *Positivamente:* ove è Pietro, ivi la Chiesa: cioè, quella società che a Pietro aderisce, per questo stesso è la vera Chiesa di Cristo. V' ha dunque in Pietro la ragione sufficiente per stabilire che la società ad esso riunita è la vera Chiesa. — In vero, se ciascuna società non è la Chiesa per questo stesso che non aderisce a Pietro fondamento; se pel contrario è la vera Chiesa, per ciò solo che a Pietro è unita, come l' edificio al fondamento; ne consegue logicamente che Pietro, in quanto è Pietro, ossia pietra fondamentale della Chiesa, è necessario principio costitutivo della stessa Chiesa, riunendo tutti in una sola società, che è l' unica vera Chiesa; *principio,* cioè, *efficiente dell' unità di tutta la Chiesa.* — Che se dove Pietro non è riconosciuto, ivi non esiste la Chiesa, l'unità eziandio di ciascuna Chiesa particolare non potrà derivare che da Pietro, ossia dall' unione con esso. Il Primato adunque di Pietro e dei successori, i Romani Pontefici, fondamento unico della Chiesa, è divinamente istituito per essere il principio efficiente dell' unità della Chiesa universa.

Inoltre, per virtù delle citate parole di Cristo a Pietro, la Chiesa Romana è predicata e creduta *radice, matrice e madre* di tutte le Chiese, come di frequente si riscontra ne' monumenti ecclesiastici; e il Romano Pontefice è predicato e creduto il *Padre di tutti i cristiani* (2); le quali formole per verità rivelano la stessa dottrina.

(1) In Ps. 40 n. 30.

(2) Cfr. la Definiz. del Conc. Fiorentino presso il Conc. Vaticano, sess. 4ª, cap. 3.

Ora il padre è di sua natura principio efficiente della famiglia, cui per la sua autorità regge e contiene nell' unità: nessuno può appartenere alla famiglia, se dal padre non trae sua origine, o sia almeno soggetto alla paterna sua potestà. Adunque anche il Romano Pontefice per le prefate parole indirizzate a Pietro fu costituito, in forza della sua autorità primaziale, formale principio di unità della Chiesa universa.

***

Non solo dai Santi Padri, ma da tutti i Teologi eziandio fu acerrimamente sostenuta ed illustrata questa grande verità. Mi restringerò alla testimonianza gravissima del Principe delle Scuole, s. Tommaso d'Aquino. — L' angelico Dottore parlando, nella *Somma Teologica,* dello scisma, che dice opposizione all' unità, dopo aver distinta una duplice unità, l'una particolare, generale l' altra, sapientemente scrive: « l' unità particolare esistente tra alcuni, è ordinata all' unità della Chiesa, come l' unione delle singole membra nel corpo naturale è ordinata all' unità di tutto il corpo. L'unità poi della Chiesa è riposta nella reciproca connessione o comunicazione delle membra, e nella coordinazione di queste ad un sol capo..... *Questo capo è lo stesso Cristo, le cui veci nella Chiesa funge il Sommo Pontefice* : — hoc autem Caput est ipse Christus, cuius vicem in Ecclesia gerit Summus Pontifex » (1). E nella Somma Filosofica in modo esauriente così ragiona l' Aquinate: « È manifesto, che sebbene i popoli si distinguano per diocesi e città diverse, tuttavolta come una è la Chiesa, così è necessario che siavi un solo popolo cristiano. Come adunque in un popolo determinato di una chiesa particolare si ricerca un solo Vescovo, che sia il capo di esso popolo, così non altrimenti in tutto il popolo cristiano richiedesi che uno solo sia il capo di tutta la Chiesa.

(1) P. 2. 2. c. 39, a. 1.

Di più: all' unità della Chiesa si ricerca che tutti i fedeli convengano nella fede. Intorno alle cose di fede succede che si muovano questioni; ma per la diversità delle sentenze si dividerebbe la Chiesa, se non fosse conservata nell'unità per la decisione di un solo. Si esige dunque per serbare incolume l' unità della Chiesa che siavi un solo che presieda a tutta la Chiesa. È manifesto pure che Gesù Cristo non vien meno nelle cose necessarie alla sua Chiesa, cui ha amato, per la quale versò tutto il suo Sangue. Non devesi dunque dubitare, conchiude s. Tommaso, che per ordinazione di G. C. uno solo presieda a tutta la Chiesa » (1). Che questo Capo poi essenziale all' unità della Chiesa, sia il Romano Pontefice, Vescovo dei Vescovi, s. Tommaso lo ripete in molti luoghi delle sue Opere, scrivendo: « Summus Pontifex gerit plenarie vicem Christi in tota Ecclesia » (2).

Concludendo, resta dimostrato con molteplici autorevoli testimonianze dell' unanime tradizione ecclesiastica, che il Papa è l' origine ed il fattore dell' unità nella Chiesa. Da questa chiarissima dottrina si deduce, quale ovvia necessaria illazione, che coloro i quali da discepoli di Lutero, pseudo-riformisti ed innovatori, ricusano di riconoscere nel Papa il Capo supremo della Chiesa universale, il vero Vicario di G. C., il Padre e Maestro di tutti i cristiani, attruppandosi cogli odierni liberi pensatori e modernisti; per questo stesso si dimostrano nemici della autorità Papale, figli della rivolta, scismatici o tendenti allo scisma, al tutto devianti dal retto tramite della verità, della giustizia e della salute.

I fedeli pertanto, siano pecore, o pastori, debbono tutti rimanere intimamente uniti e subordinati al supremo Pastore visibile che è il Papa, la cui unione ed obbedienza è necessaria alla salute: « Subesse Romano Pon-

(1) Lib. 4, c. 76.
(2) S. Th., l. c. q. 88, a. 12, ad 3.

tifici, insegnava Papa Bonifacio VIII, omni humanae creaturae declaramus, dicimus, definimus *omnino* esse dē necessitate salutis » (1); e dallo stesso principio conseguita che i rapporti dei singoli fedeli col Papa sono ordinari, diretti ed immediati. I Prelati comunicano e carteggiano colla Santa Sede, quali individui, quali pastori e rappresentanti di un gregge particolare; i fedeli non han ragione che di semplici ed umili membri, membri però del medesimo corpo mistico, di cui fan parte gli stessi Vescovi; membri che, se non si separano dal corpo con atto positivo di volontà, si trovano, senza il sussidio di organi mediani, in unione diretta col proprio Capo, ossia col Romano Pontefice, da cui dipendono, e a cui possono ricorrere liberamente negli svariati bisogni della lor vita privata e pubblica.

(1) Bolla. Dogm. « Unam Sanctam ».

III.

Natura ed efficacia del Primato Pontificio

Se il Pontefice Romano, in virtù della sua potestà primaziale, è il principio formale ed efficiente dell'unità nella Chiesa, sarà proficuo e salutare alla completa dimostrazione del propostomi assunto, svolgere alcuni pensieri con opportuni riflessi sulla natura ed efficacia del Primato di s. Pietro, ereditato dai Vescovi di Roma, i soli legittimi successori. Dalle S. Scritture, interpretate secondo il senso della Chiesa, ed il consenso dei SS. Padri, emerge ad evidenza che l'autorità dei Rom. Pontefici di vera e propria giurisdizione piena, suprema ed universale, sino al tramonto de' secoli, è innanzi tutto la potestà della *pietra e del cardine della Chiesa Cattolica* dalle parole rivolte da G. C. a Simon Pietro: (1) « Tu sei *Pietro,* e su questa *pietra* edificherò la mia Chiesa » (2). Il pernio ed il fondamento in un edifizio materiale è di sua natura ordinato alla saldezza ed all'unità di tutto l'edifizio; per conseguenza il Papa, divinamente eletto nella persona del principe degli Apostoli pietra immobile, sulla quale venne edificata la Chiesa di Dio (3), la pietra del fondamento

(1) Conc. Calcedon., Act. 3.
(2) Matth. 16.
(3) S. Epiphanius (Anchorat.).

alla edificazione dei popoli, la colonna per sostenerli (1), racchiude in sè, per la sua dignità di fondamento unico della Chiesa, la virtù di produrre e conservare invulnerabile l' unità e la fermezza in tutto il mistico edifizio, vo' dire la Chiesa. Ora l' unità della società, quale è la Chiesa, non si può efficientemente conseguire e conservare, se non per mezzo della potestà, che sia *di vera e propria giurisdizione*, tale, cioè, che possa costringere tutti e singoli i fedeli all' unità della fede, dell' obbedienza e dei Sacramenti (2).

La causa formale pertanto, per la quale Pietro viene costituito Pietra, o fondamento della Chiesa, è la stessa sovrana autorità del Primato, espresso colla metafora della pietra, che è la suprema potestà di giurisdizione nella Chiesa, comprendente la potestà di magistero, e la potestà di regime: e questa legislativa, giudiziaria, e coercitiva (3).

Il Primato Pontificio adunque è di tal forza e natura, che costituisce l' unico efficiente principio di stabilità e di purità, di modo che la Chiesa perdura sempre invitta contro tutte le eresie ed i scismi, colla professione della vera fede, e con la cospirazione ed obbedienza di tutte le membra, nella quale contiensi la gerarchica subordinazione. Quindi Pietro, che vive nel Rom. Pontefice, è il principio fondamentale della professione di vera fede, della gerarchica obbedienza, e della coordinazione delle membra all' identico fine. A buon diritto s. Leone Magno, sino dal V° secolo, rivolgeva a s. Pietro queste eloquenti parole: « Siccome il Padre mio ti manifestò la mia Divinità, così io fo noto a te la tua eccellenza: Io sono la Pietra inviolabile, io la Pietra angolare che riunisce in una due cose; io sono il fondamento al quale niuno può sostituire alcun altro; ma tu ancora, tu sei Pietra, poichè la mia forza

(1) Chrysost. Hom. 35 in Matth.

(2) Taparelli l. c.

(3) Palmieri: *Tract. De Rom. Pontifice*; Thesis 1ª.

diviene il principio della tua solidità, in modo che tutto quello che è proprio e personale alla mia potenza, diviene a te comune con me per partecipazione » (1).

Sopra di Pietro adunque è basata la solidissima mole di quell' edifizio, la Chiesa, cui non crolleranno nè i venti che soffiano furiosi, nè i turbini e le tempeste che imperversano minacciose (2).

E come la dignità del fondamento di tutta la Chiesa fu conferita al solo Pietro, a questi inoltre, ed ai suoi successori, non ad altri, G. C. ha conferito le chiavi del Regno celeste, cioè, della sua Chiesa. Che poi nel testo di s. Matteo, sotto il nome di *Regno celeste*, si debba intendere la Chiesa militante, chiaramente rilevasi da molti luoghi paralleli (3), come ancora perchè ivi si congiunge col Regno celeste la potestà di legare e di sciogliere, la quale non si esercita nel Regno della Beatitudine.

***

Invero N. Signore soggiunse a Pietro ; « E darò a te le chiavi del Regno dei Cieli, e qualunque cosa avrai legata su la terra, sarà legata anche ne' cieli ; e qualunque cosa avrai sciolta su la terra, sarà sciolta anche ne' cieli » (4).

Ora che per la metafora delle chiavi del Regno celeste debbasi intendere la suprema ed indipendente potestà sulla Chiesa universale, facilmente lo si dimostra. Presso tutti i popoli, specialmente gli Ebrei, le chiavi furono sempre riconosciute, come un' insegna ed un simbolo del potere che aveva su quella casa, città o nazione, colui le cui chiavi erangli consegnate. Anche nelle divine Scritture sotto la figura delle chiavi non

(1) Serm. IV: in anniv. assumpt. suae.

(2) Hieron. ad Pelagian. N. 14.

(3) Matth. c. 4, 17: Marc. 1, 15: Matt. 5, 3: Luc. 6, 20: 8, 16: Matt. 13: 11.

(4) In Matth. l. c.

altro d' ordinario s' intende che la somma universale potestà. Così nel capo XXII d' Isaia per le chiavi si esprime la futura promozione di Eliacim all' ecclesiastico Principato: « E porrò sull' omero di lui la chiave della casa di David: e aprirò, nè altri potrà chiudere; e chiuderò, nè altri potrà aprire ». Nel capo III dell' Apocalisse le chiavi raffigurano la potestà regale di G. C. Così dice il Santo, e il Verace, che ha la chiave di David; che apre e nessuno chiude; che chiude e nessuno apre ».

Il Papa dunque insignito da Cristo del sommo poter delle chiavi del Regno celeste, è Pietro investito di un vero Principato nella Chiesa di Cristo.

Di qual natura sia poi un tal principato risulta e dall' obbietto che è sottoposto alle chiavi, e dalla dignità di chi le ha conferite. Ciò che è sottomesso alle chiavi è la Chiesa universa, cioè il Regno di Cristo. Ora la Chiesa, essendo per suo fine supremo vera e perfetta società soprannaturale, in essa non può dominare se non una autorità di propria giurisdizione nell' orbe cattolico, veramente regia e suprema, che a tutti si estenda del Clero e del laicato, nè da alcuno possa essere limitata, nè ristretta. Alle chiavi di Cristo poi tutto e tutti debbono essere soggetti nella Chiesa, essendo Egli di questa il Signore e l' Autore assoluto.

Ma le stesse chiavi il Figliuol di Dio le partecipa a Pietro, e nella sua persona a' suoi Successori, i Romani Pontefici. Al Papa pertanto ed al potere sovrano delle sue chiavi tutto e tutti sono sottomessi, siano pur costituiti in principesca dignità, siano pastori o dottori della Chiesa.

Giova qui osservare che agli altri Apostoli, in diversa circostanza, G. C. confermò la potestà generale di legare e di sciogliere (1); però a Pietro singolarmente, al solo Pietro, ha dato in precedenza le Chiavi del

(1) Matth. c. 18, v. 18.

Regno de' Cieli. E come l'essere costituito fondamento di tutta la Chiesa fu proprio del solo Pietro; così le chiavi del Regno all'unico Pietro furono consegnate in modo diretto ed immediato. Da ciò emerge chiaramente che la dignità di Pietro non è identica a quella degli altri Apostoli. S. Pietro infatti con le chiavi del Regno celeste riceve l'autorità del regime o del governo, della Chiesa universale, ne è insediato, come capo ed officiale permanente: gli Apostoli pel contrario la ricevono come delegati e commessi; e per questa ragione una tal potestà fu loro partecipata, dopo ch'era stata elargita a s. Pietro, appunto perchè essi comprendessero dover essere la loro potestà, sebbene eccelsa e straordinaria, subordinata a quella di Pietro, loro principe e capo, a fine di conservare l'unità di fede e di comunione.

E perciò a nessun altro Apostolo, ma al solo Pietro promise Gesù di dare le *Chiavi* del Regno celeste; come a nessun altro Apostolo, ma unicamente a Pietro disse: « Tu sei la *pietra* solidissima, su cui io erigerò la mia Chiesa ». Dal che appare evidente che il grande potere che N. S. conferì agli Apostoli, nol fece senza di Pietro, ma in unione con Pietro, mentre a Pietro lo concesse sopra gli altri Apostoli; affinchè tutti apprendessero che l'autorità, cui gli Apostoli non avrebbero potuto esercitare senza dipender da Pietro, questi lo potesse senza di essi, in virtù del singolare privilegio a lui solo comunicato, e della sovrana potestà donatagli dal Signore, a differenza degli altri Apostoli. Ne consegue pure logicamente, che la potestà di legare e di sciogliere data agli Apostoli è subordinata a quella di Pietro, il solo Clavigero del regno de' Cieli, la cui autorità è assoluta ed illimitata; ne consegue altresì che gli Apostoli, ed i loro successori, i Vescovi, sparsi in tutta la Chiesa, la debbono esercitare, mantenendo però uno stretto vincolo di doverosa dipendenza e sottomissione colla Cattedra di S. Pietro,

ossia col Romano Pontefice, il solo legittimo Successore del principe degli Apostoli.

*
* *

Origene, sino dal sec. II° faceva una bellissima e geniale osservazione. « A s. Pietro solo, in particolare, così egli, furon date le *Chiavi del Regno de' Cieli,* prima di dare agli altri Apostoli insieme con Lui il potere di legare e di sciogliere ; ed in questo potere comune a tutti è manifesta l' eccellenza del dono fatto a Pietro : egli riceve le Chiavi di tutti i cieli [*Regni coelorum*], e può legare e sciogliere *in tutti i Cieli ;* laddove gli altri Apostoli non possono legare e sciogliere che *in un solo cielo* [erunt ligata.. .. soluta et *in Coelo*]; cioè Pietro, ed il Pontefice Romano suo Successore può legare e sciogliere in tutte le Chiese, nella Chiesa universale ; laddove gli altri Vescovi, successori agli Apostoli, non possono legare e sciogliere se non in una sola Chiesa particolare » (1). L'ill. teologo Palmieri S. J. nel suo esimio addotto Tratt. « *De Rom. Pontifice* » (2) commentando la metafora delle *Chiavi* del Regno celeste, di cui è parola nell' Evangelo di s. Matteo, afferma che per essa devesi intendere essere la potestà di legare e di sciogliere, come nel principio e nella fonte — *tamquam in fonte, in principio* — in Colui che possiede le chiavi, cioè, Pietro ; di guisa che gli altri, cioè, gli Apostoli non possono usare di tal potestà, quella, cioè, di legare e di sciogliere, se non colla *dipendenza da lui* [Pietro] ; e se sono dotati di poteri straordinari, come furono gli stessi Apostoli, *almeno però sempre in unione con lui,* cioè, con Pietro, e Lui riverendo come Capo. Imperocchè, chi ha le chiavi del regno, egli è il principio e la fonte di qualsiasi potestà nel regno stesso. Epperò nella S. Scrittura le chiavi non

(1) Commento in Matth. loc. cit.
(2) L. c.

sono attribuite che a Cristo, ed al suo Vicario, il Papa. Donde l' autorità amplissima di legare e di sciogliere o conferita a chi possiede le chiavi del regno, è autorità al tutto *indipendente* da qualunque membro del regno; mentre quella di legare e di sciogliere data a chi è privo delle chiavi del regno, suppone la *dipendenza* da chi ha le chiavi del regno. Da tutto questo si conferma, quanto sopra si disse, cioè la potestà partecipata agli Apostoli non essere eguale ed identica a quella elargita al solo Pietro.

Nè si dica che eziandio agli Apostoli furono da Cristo consegnate le *Chiavi* perchè fu loro data la potestà di legare e di sciogliere; essi pure legano e sciolgono col potere delle chiavi. — Ma si osservi che nel concetto delle chiavi del regno contengonsi due idee: 1ª la potestà *universale* di legare e di sciogliere; 2ª il *supremo grado e l'indipendenza* di tal potestà. Questo direttamente è supposto nella consegna delle Chiavi; cioè, non solo, una potestà qualsiasi di legare e di sciogliere, ma *una potestà suprema ed autonoma*. G. C. perciò al solo Pietro volle dare le chiavi del Regno de' Cieli, « le quali dappoi, come scrive s. Ottato di Milevi, doveano essere comunicate agli altri (Apostoli, e loro successori, i Vescovi), non già *per identità, ma per partecipazione della potestà*: « *non quidem per identitatem, sed per participationem potestatis* (1).

L' Angelico Dottore conferma chiaramente questa dommatica verità. Dopo d'aver messo in sodo la supremazia di Pietro e de' suoi successori sulla Chiesa universale, previene l'obbiezione di coloro i quali sostengono non doversi ammettere nella Chiesa alcun superiore sopra i Vescovi, perchè la potestà, che fu conferita a Pietro, come si legge nel c. XVI° di s. Matteo, fu data pure a tutti gli Apostoli, come si legge nel c. XVIII° dello stesso Evangelista e nel c. XX° di s. Giovanni; ma poi soggiun-

(1) Palmieri: l. c.

ge: « Quantunque a tutti gli Apostoli sia stata data in comune la potestà di legare e di sciogliere, pure affinchè in questa potestà si dimostrasse *un certo ordine* « ut in hac potestate ordo aliquis significaretur, » fu partecipata prima AL SOLO PIETRO « *primo soli Petro data est,* » per significare che da lui questa potestà dovea poi discendere negli altri « *ut ostendatur quod ab eo in alios debebat ista potestas descendere ;* » e per questa ragione a lui disse anche singolarmente : conferma i tuoi fratelli, e pasci le mie pecore, cioè, pascile in vece mia — LOCO MEI — (1) E nella Somma « *Contra Gentes* » vi si legge : « Al solo Pietro — soli Petro — G. C. promise : a te darò le chiavi — tibi dabo claves ; — e ciò per far palese che la potestà delle chiavi agli altri dovea essere partecipata unicamente da lui per conservare l' unità della Chiesa. » (2)

V' ha di più. Da esplicita testimonianza dell'Evangelio, si apprende come G. C. volle condecorare la persona di Pietro e de' suoi successori, i Pontefici di Roma, di altra insigne prerogativa, elevandolo *Confermatore de' fratelli suoi.* Al solo Pietro per fermo, come individuo distinto dagli altri, e non come rappresentante degli altri, son dirette le parole di G. C. che si leggono in s. Luca : « Simone, Simone, ecco, satana va in cerca di voi, per vagliarvi, come il grano. Ma io ho pregato per te, che la tua fede non venga meno ; e tu.... rafferma i tuoi fratelli : *et tu confirma fratres tuos.* » (3).

***

Tutta la tradizione di Oriente e di Occidente riconobbe sempre in queste evangeliche parole un distinto singolare privilegio in perpetuo divinamente accordato a s. Pietro, e a tutti i successori, di governare la Chiesa cattolica, qual supremo Capo di essa, mediante la

(1) In 4 Sent. Dist. 24.
(2) L. c.
(3) Cap. 22.

legge dell' unità, della concordia e della pace, che derivano dall' inconcussa certezza ed indefettibilità della sua fede. E come avrebbe potuto vedere il contrario, quando lo scopo di satana nell' andare in cerca degli Apostoli per vagliarli come il grano, era evidentemente quello di disperdere nei discepoli di Cristo, durante la di lui dolorosa passione, la grandiosa opera della Chiesa, già inaugurata e fondata in essi? È troppo evidente, notò lo stesso *Bossuet,* il reale parallelismo fra queste parole di Cristo e le altre di sopra accennate: « Tu es Petrus.... » In diverse circostanze con parole diverse G. Cristo viene affermando la medesima prerogativa di base immobile, di sostegno incrollabile, che l' universale magistero di Pietro avrebbe conferito alla Chiesa.

Gli Apostoli dunque sono in pericolo per parte di satana. Gesù li potrebbe direttamente e singolarmente salvare; ma non lo fa: la loro fede sarà esposta a vacillare; ma Pietro sarà quegli che li salverà: « Io ho pregato per te — *rogavi pro te* — per te solo; gli disse G. C. ed ho ottenuto che la tua fede non venga mai meno: « *ut non deficiat fides tua* ». E questa tua salda fede voglio che la si comunichi a tutta la mia Chiesa, e quindi l' infallibilità ch' essa deve ricevere in dote da me, io la partecipo *a te,* affinchè dal capo discenda in tutte le membra del mistico Corpo: « *et tu... confirma fratres tuos* »; poichè non è già mia volontà che i fratelli tuoi confermino te, ma che tu confermi nella fede i fratelli tuoi ». Le quali parole contengono un precetto, un ordine ed un potere che s. Pietro riceve sopra gli altri Apostoli, e tutto in loro favore; e stabiliscono in un modo evidente l' essenza e l' efficacia del suo primato, la sua monarchia, la sua egemonia secondo il testo originale. Così le ha intese sempre tutta la tradizione. Basti per tutti la testimonianza di s. Leone il grande: « In Pietro, egli dice, vien guarentita la forza di tutti gli altri, ed il soccorso della grazia divina è così ordinato, che la solidità accordata

da Cristo a Pietro è conferita da Pietro agli Apostoli (1) ». E s. Bernardo parlando della Sede Apostolica scrive: « Sono d' avviso che là principalmente si debbano ristorare i danni della fede, dove la fede non può patire difetto, giacchè tale è la prerogativa di questa fede. Poichè a chi fu detto una volta: Io pregai per te, o Pietro, affinchè non venga meno la tua fede? Dunque ciò che segue si richiede dal Successore di Pietro: E tu quando ti sarai ravveduto, conferma i tuoi fratelli » (2).

Pietro pertanto, che non può morire, poichè la Chiesa vive per lui, sarà il Dottore universale in tutta la serie de' suoi successori, i Vescovi della Santa Romana Sede; la Chiesa dovrà a Pietro l'immutabilità nella fede, in cui consiste la sua vita: essa, che avrà sempre bisogno di *un Confermatore infallibile*, come osservava s. Francesco di Sales, che sia permanente, troverà in s. Pietro e ne' suoi successori il solido inconcusso fondamento, che le porte dell' inferno, specialmente l' errore, non potranno giammai rovesciare per l' efficacia della preghiera di Cristo, a favore del solo Pietro pel bene della sua Chiesa (3).

***

Aggiungi: la forza e la natura del Primato del Romano Pontefice si desume da un' altra divina testimonianza, registrata nelle S. Scritture. Il Salvatore del mondo, dopo la sua gloriosa risurrezione, pochi giorni prima di ascendere al Cielo, dopo di essersi Egli stesso rappresentato sotto il nome e le qualità di buon Pastore « *Ego sum Pastor bonus* » e dopo d' aver predetto della sua Chiesa, che sarà « *un solo Ovile con un solo Pastore* » (4), dona a Pietro, ed al solo Pietro, lo stesso titolo e la

(1) L. c.
(2) Epist. 190.
(3) Controv. gener.: Discorso 40.
(4) Io. c. 10; 11-16.

stessa autorità sul gregge intero, cioè, tanto sugli agnelli, quanto sulle pecore: « pasci i miei agnelli..... pasci le mie pecore »; « pasce agnos meos..... pasce oves meas » (1). Lo costituisce, cioè, Pastore universale di tutta la Chiesa e di ciascun cristiano in particolare. Vi saranno, è vero, altri pastori che pascoleranno il gregge; ma Pietro sarà il Pastore de' Pastori; e così si manterrà l' unità nell' ovile.

I santi Padri, con unanime consenso, commentando questo tratto evangelico riconoscevano negli *agnelli* i singoli fedeli sparsi in ogni plaga del mondo, che debbono essere subordinati al Capo augusto della Chiesa, come gli agnelli al proprio pastore: e nelle *pecore* i Vescovi, che sono ai fedeli, come le pecore agli agnelli, li nutriscono, cioè, col latte della divina parola e della dottrina di G. Cristo; ma che esercitano questo loro santo ministero, sempre uniti e sottomessi al supremo Pastore della Chiesa, che è s. Pietro, vivente nel Romano Pontefice. — Valga per tutti quanto scrivea sapientemente nel IV secolo Eusebio Emisseno: « Gesù Cristo, dice, confidò a Pietro prima gli agnelli, poi le pecore, perchè non lo fece solamente Pastore, ma Pastore dei Pastori. Pietro dunque pasce gli agnelli e pasce anche le pecore; pasce i figli e pasce le madri; governa i sudditi e governa i Prelati. Egli è adunque il Pastore di tutti; poichè oltre gli agnelli e le pecore, non v' ha nient' altro nella Chiesa (2). E s. Bernardo nell' egregio suo Trattato « *De Consideratione* » diretto a Papa Eugenio III (3), dopo d' aver chiamato espressamente il Romano Pontefice — *Principe dei Vescovi* — « tu Princeps Episcoporum »; soggiunge: « i Vescovi hanno le gregge loro assegnate, ciascuno la sua; a te tutte sono affidate; ad un solo l' unico gregge. E non pure delle pecore, ma sì ancora di tutti i pastori tu

(1) L. c. 21; 16-17.
(2) Homil. in Vig. SS. App.
(3) Lib. 2 *De Consideratione*, cap 8.

solo sei; Pastore: *nec modo ovium, sed et pastorum* TU UNUS OMNIUM PASTOR. Perocchè a qual altro, non dirò già tra i Vescovi, ma ben anche tra gli Apostoli, furono così assolutamente ed indistintamente commesse le pecore? *Se tu mi ami, o Pietro, pasci le mie pecore:* « si me amas, Petre, pasce oves meas » Quali? Forse i popoli di quella o questa città o paese o regno determinato? *Le mie pecore,* Ei dice. E chi non vede che non già alcune, ma tutte vennero consegnate? Nulla è eccettuato, ove non si fa distinzione alcuna ».

A buon diritto quindi la Chiesa Cattolica, poggiata sulle chiare testimonianze della Scrittura e della Tradizione ha sempre creduto da venti secoli, come verità di fede, che s. Pietro fu da G. C. costituito suo Vicario in terra, principe e capo degli Apostoli, colonna della fede, e fondamento della Chiesa Cattolica; e che da Lui soltanto il Papa ricevette la pienezza di autorità giurisdizionale sopra l' intero suo Ovile, cioè, non solo sopra i singoli fedeli, ma eziandio sopra tutti gli Apostoli e i loro successori, i Vescovi, « Summi Pastoris et Rectoris iurisdictionem in totum suum Ovile » (1).

(1) Conc. Vat.: l. c. cap. 1.

IV.

Diritti e doveri reciproci nel Papa e ne' semplici fedeli

Determinata l' essenza del Primato Pontificio, ne scaturisce necessariamente il pieno diritto che ha il Papa di comunicare *direttamente* co' singoli fedeli di qualsiasi Diocesi — senza il tramite de' rispettivi Vescovi, — e ne' fedeli il correlativo *diritto* di comunicare *direttamente* col Pontefice Romano, — non che il diritto di rivolgersi immediatamente e con tutta libertà alla s. Romana Sede, ne' molteplici svariati bisogni di lor vita privata e pubblica, senza alcuna licenza e beneplacito del proprio Ordinario Diocesano —; eccettuato il ricorso in una di quelle cause, nelle quali il gius canonico determina un' ordinaria via di procedimento. Si è provato che il Papa è la *pietra* fondamentale della Chiesa Cattolica, il Clavigero del Regno de' cieli, il Pastore supremo di tutto il gregge di Cristo. S. Bernardo, in vero, come riferii nel capitolo precedente, chiama con terminologia esplicita il Papa principe e capo dei Vescovi: e dalle evangeliche parole « pasce agnos — pasce oves » rivolte direttamente da G. C. a s. Pietro, ne deduce logicamente che gli altri Vescovi hanno assegnata una porzione dell' ovile di Cristo; che il Papa invece è l' unico Pastore non solo delle pecore, ma an-

che di tutti i pastori. Papa Pio VI, di s. m., nella risposta ai Vescovi di Magonza, di Colonia, di Treviri e di Strasburgo ci ammaestra dicendo: « i Padri ed i Concilii tanto prima che dopo s. Gregorio Magno, quasi di comune accordo, fecero a gara di chiamare il Romano Pontefice Sacerdote dei Sacerdoti, Padre dei Padri, Vescovo dei Vescovi, e *Vescovo universale*, tantochè la facoltà teologica di Parigi nel 1413 inflisse la nota di *errore* alla sentenza seguente: il Papa di Roma... non è Vescovo universale » (1).

E dopo tutto questo si oserà ancora sostenere che il Papa, il Pontefice Massimo, non possa trattare direttamente con tutti i fedeli dell'orbe cattolico, e che questi non abbiano il diritto di ricorrere immediatamente all'Apostolica Romana Sede, se non col *nulla osta* dei proprii Ordinari Diocesani? Se si ammettesse questa assurda teorica, sarebbe un distruggere il Primato Pontificio *nella sua stessa natura;* si porrebbero limiti e restrizioni alla suprema, ordinaria, immediata ed universale potestà del Papa, e si recherebbe un grave strappo ai Canoni dogmatici del Concilio Vaticano, come se ne farà in seguito breve menzione. Se difatti la Chiesa Romana, secondo la definizione del IV Conc. Lateranense, possiede per divina disposizione il diritto di sovranità sopra tutte le altre: « Ecclesiam Romanam, disponente Domino, super omnes alias ordinariae potestatis obtinere principatum, » sarà mestieri confermare e sostenere che i *figli* e i *discepoli*, in tutto il mondo dispersi, possano con vero diritto andare alla lor *madre e maestra* servendosi di quei mezzi, che restano a lor pieno arbitrio e disposizione, senza persone intermedie. Alla medesima Chiesa Romana, chiamata da s. Cipriano la Chiesa principale « unde unitas sacerdotalis exorta est, » detta la radice e matrice della Chiesa Cattolica, nelle testimonianze già sovr'addotte donde, dalla quale « *in tutti emanano*

(1) Sect. II c. 8.

gli equi diritti della veneranda comunione » a cagione del di Lei primato — propter potentiorem principalitatem — (s. Iren.) è indispensabile che consentano tutte le Chiese, e si uniscano nella fede e nella comunione, cioè, tutti i fedeli cattolici sparsi dappertutto (1). In altri termini nella sola Romana Chiesa, pel principato di Pietro, costituita capo e centro sovrano di tutte le chiese dell' orbe, essendosi conservata l' integrità della fede e della tradizione, ne scaturisce spontaneo il diritto e il dovere nei singoli cattolici di vivere aderenti in tutto e ossequenti alla Santa Romana Sede, « in qua est integra et vera Christianae Religionis soliditas ».

E dopo queste testimonianze così chiare, senza ledere i diritti di alcuno i fedeli ed il clero stesso potrebbero senza permessi e credenziali, senza il beneplacito dei loro Vescovi o Superiori, e tanto più senza l' assenso regio, umiliar suppliche, indirizzare discorsi al Sommo Pontefice delle anime nostre. Imperocchè egli è il Capo di tutte le chiese particolari, e non solo Pastore, ma Pastore de' pastori, che pasce gli agnelli e pasce le pecore « *pascit agnos, pascit oves,* » pasce i figli, pasce le madri, regge e governa i sudditi ed i prelati « omnium igitur pastor est, quia praeter agnos et oves in Ecclesia nihil est, nihil inquam, quam quod suis pastoribus Christus commiserat » (2). Sarebbe un aperto oltraggio al vero Vicario di Cristo, ossia alla supremazia ed alla sovranità del Papa nella Chiesa « totius Ecclesiae Caput » (Conc. Vatic.) e, come tale, indipendente da qualsiasi potestà ecclesiastica o laica. Se ne inferisce eziandio, come logico corollario, il diritto inviolabile che ha il Papa d' intervenire e d' intromettersi direttamente negli affari delle singole Diocesi, quando le condizioni delle cose lo esigano, vuoi con

(1) Cf. Conc. Vatic. l. c. cap. II.

(2) Bruno Astensis (Comm. in Jo. l. l.) Cf. Thes. X. « De Ecclesia Christis » E.mi Card. Franzelin: Opus Posthumum.

editti di nomina o di deposizione, vuoi con decreti dottrinali o disciplinari; nonchè il conseguente *dovere* in tutti i cristiani di aderire come membra al Capo nostro supremo, ottemperando « corde magno et animo volenti » a quanto viene prescritto o deciso dal Rom. Pontefice, il massimo legislatore della Chiesa nel triplice ordine dommatico, etico e disciplinare, e nelle questioni, come religiose, così pure, filosofiche, politiche, economiche, sociali (1). Chi osasse mettere in forse o peggio, negare un tale indiscutibile diritto nel Papa d'ingerirsi e frammischiarsi in negozi, in affari riguardanti le altre Diocesi, senza il consenso de' rispettivi Vescovi; e nei singoli diocesani credenti l'obbligo di sottomettersi in tutto all'Apostolica Sede con l'ossequio della lingua, ossia il silenzio riverenziale dei giansenisti, non solo, ma anche della mente e della volontà, si dimostrerebbe nemico delle prerogative pontificie. Nè avrebbero più alcun significato le parole evangeliche da G. C. rivolte al suo Vicario, al primo Papa, vo' dire, a Simon Pietro: pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore « pasce agnos, pasce oves, » con le quali il Rom. Pontefice fu divinamente costituito Pastore universale ed immediato della mistica greggia di Cristo; con la potestà, cioè, veramente episcopale di reggere e di governare tutti i membri della Chiesa, così quelli che comandano come quelli che ubbidiscono; e con l'autorità d'universale magistero così rispetto ai discepoli, come rispetto ai maestri.

(1) *Làbaro* N. 199, corr. anno.; « Idee chiare ».

V.

Tradizione e prassi costante dell'Apostolica Sede.

Sarà proficuo ed opportuno far ricorso eziandio alla Tradizione, all'uso ed alla pratica unanime de' secoli cristiani a maggior conferma della tesi propostami. Quale commovente spettacolo contemplare il Corpo mistico di Cristo, ossia la Chiesa Cattolica formata di numerosissime Diocesi, e di 300 milioni di fedeli sparsi su tutta la superficie del globo, venerare nel Pontefice di Roma il proprio e supremo Monarca! Quale insegnamento sublime mirare quei grandi luminari di scienza e di santità dei primi secoli, quali un Ireneo, un Ambrogio, un Agostino, un Basilio, un Gregorio, un Crisostomo, e molti altri tanto celebri per sottigliezza d'ingegno e vastità di sapere, quanto umili sudditi della Santa Romana Sede, attenderne ed eseguirne con mirabile prontezza, esemplare docilità, esplicita, incondizionata obbedienza, qualsiasi precetto o mero consiglio! « Piacciavi rivolgervi meco al corso dei secoli, scrive sapientemente un dotto Prelato, interrogare le pagine veraci della storia; e tutto ci parlerà con erudizione ed eloquenza della verità dogmatica, che il Vescovo di Roma è il centro, il motore di ogni cosa, il perno intorno a cui ogni cosa si aggira; sicchè non ve n'ha alcuna di qualche rilievo, anche nei secoli proclamati dai protestanti i secoli d'oro

della Chiesa, ch' egli non consigli, non diriga, e non sanzioni colla potenza della sua Primaziale dignità » (1).

Viveva ancora in Efeso il prediletto discepolo di Gesù, l' Apostolo s. Giovanni, e la nobilissima Chiesa di Corinto, chiamata già da s. Paolo corona, gaudio e sigillo del suo ministero, era turbata da grave scisma. Chi meglio di s. Giovanni, tutto zelo e carità, il fondatore e governatore delle Chiese dell'Asia Minore, che dimorava non molto discosto da Corinto, avrebbe potuto comporre in pace quel popolo commosso per tanta dissensione? Giovanni sì, è grande, è venerando, è santo, ma non è il Successore di s. Pietro; è quindi solo all' erede del Primato apostolico, al Romano Pontefice, s. Clemente, da cui pur dipende Giovanni l'evangelista; a lui si rivolgono i Corinti. È Clemente, che, secondo Ireneo, scrive potentissime lettere, e riconduce la quiete e l' ordine perfetto colla sua autorità di Vicario di G. C. (2).

I successori di s. Pietro, nascosti nelle catacombe e cerchi a morte, sono essi soli che fondano Chiese, istituiscono Diocesi, eleggono, fra i più degni, Vescovi e Pastori, coll'imposizione delle mani: sono essi che prescrivono le qualità che aver debbono i sacri ministri, e ne determinano gli uffici e le singole funzioni; che dànno regole disciplinari pel buon ordine delle assemblee, per la correzione e riforma degli spiriti irrequieti e turbolenti, per la separazione degli eretici, de' scismatici, e de' pubblici peccatori. Sono essi che emanano decreti ove si pubblicano i riti e le cerimonie, riguardanti la Gerarchia ecclesiastica, il divino sacrifizio dell' altare, le oblazioni dei fedeli, le reliquie dei Confessori. « Sono i Presidi della Chiesa diletta a Dio, secondo le parole di s. Ignazio M., piena di luce degna di Dio, ordinata a perfezione, colma delle grazie divine e senza mistura

(1) *Le glorie del Papa nel Conc. Vaticano di Mons. Scalabrini, Vescovo di Piacenza.*

(2) Iren. l. III. l. c.

veruna di estraneo colore », (1) che governano il mondo cristiano con provide e salutari leggi; e in tutti i tempi grandeggia la figura del successore di s. Pietro, sì, da lumeggiare ovunque la sua regale dignità nella Chiesa, il sovrano suo potere. Padri e Maestri dell' unica Sposa di Dio, benchè dispersa per tutto il mondo, la loro parola suona venerata nelle Gallie, nella Germania, nell'Iberia, nell' Egitto, nella Libia, nell' estremo Oriente, non solo per trasmettere incorrotta la fede, ma eziandio per guidare i fedeli ed i pastori in ogni punto dell' ecclesiastica disciplina.

***

Non era comune infatti a tutte le Chiese il giorno della celebrazione della Pasqua; anzi eravi aspra controversia. Le Chiese dell' Asia proconsolare con altre vicine la festeggiavano nel giorno *quartodecimo* della luna del mese di Nisan, cioè, in marzo, in qualunque dì della settimana fosse caduto; mentre la Chiesa Romana con altre Chiese la solennizzavano nella Domenica che immediatamente seguiva la luna XIV. Donde la diversità del rito in Oriente ed in Occidente, che ripetevasi l' uno e l' altro dalla tradizione apostolica. Gli Asiatici allegavano l' autorità dell' Apostolo s. Giovanni, i Romani, pel contrario, l' autorità de' principi degli Apostoli s. Pietro e s. Paolo. Tale disgreganza fu tollerata da Aniceto Papa. Egli avrebbe desiderato di unificare il rito, togliendo ogni lite e dissidio. Ma s. Policarpo, Vescovo di Smirne, e con lui tutti gli Asiatici riconoscendo s. Aniceto pel vero Vicario di Cristo, e successore di s. Pietro, gli fecero vive istanze, perchè fosse loro concesso di continuare la pratica che da s. Giovanni Apostolo ripeteva sua origine. Ed il Papa alle ragioni del santo Vescovo di Smirne, che, sebbene cadente per l' età, intraprese il lungo e disastroso viag-

(1) *Epist. ad Rom.*

gio di Roma, si arrese, permettendo ai popoli dell'Asia l' uso introdotto, conservando al mondo cattolico la pace e la concordia. Ma successogli nella Cattedra di Pietro il Papa s. Vittore, divenuta dottrinale la vertenza di mera disciplina, fu di nuovo agitata, e con maggior acrimonia. Accortosi il Sommo Pontefice una tal usanza ingenerare l' erronea opinione che fosse necessaria pei cristiani l' osservanza delle giudaiche cerimonie, si tenne obbligato di provvedervi perchè in tutte le Chiese vi fosse una identica disciplina. Impose pertanto alle singole Chiese dissidenti che in ciò che riguardava la celebrazione della Pasqua, si uniformassero tutte pienamente alla disciplina della Chiesa Romana. Alla legge universale del supremo Pastore — sebbene in materia puramente disciplinare — si è commosso l'orbe cattolico. Le metropoli di Antiochia, Alessandria, Gerusalemme, Cesarea, Lione, Tiro, Corinto, Amastri nel Ponto, Tarso, Laodicea, veggono i Vescovi delle Città secondarie raccogliersi in Sinodi, celebrati lontani l' uno dall' altro ; e senza punto intendersi ed affiatarsi tra loro, decretare con unisono mirabil accordo di obbedire filialmente alla voce augusta del Papa che desidera, del Maestro che istruisce e del Monarca che governa la Chiesa di G. C. La prontezza con cui tutti i Metropolitani ad un cenno del Romano Pontefice convocarono i loro Sinodi, come spiegarla se non come una prova poderosa ed eloquente della sovranità del Papa su tutta la Chiesa ?

*
* *

Nè diversa credenza professò la Chiesa Africana, rappresentata dall' inclito Martire s. Cipriano, del cui nome si abusano talvolta i nemici del Papato. Un Sinodo celebrato in Africa condanna e scaccia dalla sua Sede il Vescovo Privato; ma questi appella a Roma, alla quale pure si volge Cipriano, perchè il Papa confermi la

sua sentenza (1). Felicissimo tenta uno scisma contro il suo Pastore, Cipriano lo giudica, lo depone e spedisce tosto gli atti al supremo Gerarca (2). Al Pontefice di Roma si rivolge pure chiedendo l'approvazione di quanto avea deciso lui stesso, il s. Vescovo di Cartagine, in un numeroso Concilio da lui presieduto intorno ai libellatici confessi e pentiti (3). Si reca a dovere di notificare al Papa con sollecita missiva il pericolo, a cui era esposta la Chiesa di Arles, il cui Pastore Marciano erasi unito ai Novaziani, e lo scongiura a porvi rimedio, togliendo la Sede a quell'indegno (4). Ai Vescovi di Spagna risponde che il Capo della Chiesa veglia alla salute del gregge ; e non vi ha che la frode e la sorpresa che lo possano indurre a restituire Basilide all'onore dell'episcopato (5). Che se il grande Dottore, nel calore della disputa intorno al battesimo degli eretici, lasciossi sfuggire qualche accento non degno di lui e della profonda venerazione, che devesi al Vicario di G. C., ciò fu un effetto dell'umana debolezza, cui poscia lavò con glorioso martirio. Che anzi lo stesso s. Agostino non sapeva indursi a credere, ed escludeva che un tanto uomo avesse durato nell'errore (6). Girolamo inoltre e Dionisio di Alessandria ci assicurano che il Decreto di Stefano Papa, ricevuto con somma riverenza in Italia, nelle Gallie, nella Spagna, in Grecia, nell'Asia, nell'Egitto, in Palestina e nell'Assiria, era stato infine accolto con venerazione e da Cipriano di Cartagine e da Firmiliano di Cesarea. Per tal modo la Chiesa universale, sulla quale era per cadere la spada persecutrice di Valeriano trovossi perfettamente unita nella sommissione e nella obbedienza al supremo suo Gerarca (7).

(1) Cyprian. Ep. 30.
(2) Idem. 42.
(3) Idem. 52.
(4) Idem. 68.
(5) Idem. 69.
(6) Idem. *De Baptism.* l. 1, Ep. 48.
7) Hieron. *Dial. contr. Lucif.*

Del pari i Concilii, se ne consultiamo gli atti, appellano di continuo alla maestà e suprema autorità di Pietro che vive, che parla, che sovranamente governa agnelli e pecore ne' suoi successori i Vescovi di Roma. Questi convocano e presiedono i Concilii; ne confermano o rigettano le decisioni; sanzionano le condanne e le assoluzioni; depongono Vescovi, Metropoliti, Patriarchi non degni, restituiscono alle loro Diocesi gli ingiustamente condannati, e separano dalla comunione dei fedeli gli stessi Re ed Imperatori impenitenti ed indocili. Papa Damaso invero annulla gli atti del Concilio di Costantinopoli contro gli Eudossiani, e depone Flaviano Patriarca di Antiochia. Leone Magno rigetta il Canone 28° del Concilio di Calcedonia, il quale pretendeva di conferire alla Sede di Costantinopoli il primo posto d' onore dopo il Sommo Pontefice; conferma il Papa la nomina di Massimo di Antiochia e di Anatolio di Costantinopoli. Ad Adriano da un intero Concilio, presieduto da Ignazio Costantinopolitano, è umiliata pressantissima preghiera perchè riammetta Teodoro nella sua metropoli di Caira. Papa Giulio reintegra nei loro diritti Atanasio di Alessandria e Marcello di Ancira; Liberio ridona alla sua Chiesa Eustachio Vescovo di Sebaste, deposto per sinodale sentenza (1); Innocenzo separa Arcadio e la sua consorte dalla comunione dei fedeli, e loro proibisce di partecipare ai santi misteri, onde punirli dell' ingiusta persecuzione mossa all' esimio ed incomparabile s. Giov. Crisostomo (2); il medesimo Innocenzo prescrive ad Alessandro di Antiochia le norme da osservarsi nell' ordinazione dei Vescovi, e dichiara non essere conveniente che la Chiesa si uniformi nella divisione delle Diocesi alla costituzione politica delle provincie; Leone condanna il rito con cui la Chiesa Alessandrina consecrava i Vescovi, perchè

(1) Bellarm. *De Rom. Pont.* lib. 2.
(2) Teodor. et *Hist.* l. v. cap. 34.

difforme dal rito della Chiesa Romana. I Vescovi Orientali e gli stessi Imperatori accadendo qualche elezione contro le regole canoniche, ne invocano da Roma la necessaria dispensa (1).

Tutti questi fatti ed altri, che per brevità si tralasciano, non sono forse cospicui monumenti della potestà assoluta, indipendente, originaria, piena e suprema del Pontefice di Roma sulla Chiesa universale?

A ragione però il Sinodo di Sardica *rende onore alla memoria di s. Pietro*, e sottopone le sue questioni a Giulio, Vescovo di Roma; il Concilio di Efeso appella Celestino *il Successore Ordinario ed il Vicario del beato Pietro, principe degli Apostoli;* i Padri del Concilio Calcedonese, si levano dai loro seggi e fanno plauso alla Lettera del successore di s. Pietro. Gli scritti poi autorevoli dei Padri del IV e V secolo, per tacer d'altri, si possono riassumere così: il successore di s. Pietro è il monarca della Chiesa, e la potenza sua non conosce confini: sul successore di Pietro è fondata la Chiesa di G. C.; e chi non è con Lui, è profano, è straniero a Cristo e miseramente perisce: essi predicano il principato e la supremazia dell'autorità Pontificia, ossia la pienezza della potestà nel Papa di vera e propria giurisdizione in tutta la Chiesa. La storia ecclesiastica infine ci ammaestra che in tutti i secoli Vescovi e fedeli ricorsero alla Cattedra di Pietro; a Roma recarono le loro cause e i loro così collettivi come individuali bisogni. E le risposte ora si diedero a viva voce dal Maestro della fede a que' medesimi, che gli si presentavano per chiedere dall' Apostolica Sede lumi e schiarimenti, ed ora si mandavano per l'organo delle sacre Congregazioni; ora col mezzo dei Vescovi ed ora con Apostolici Rescritti immediamente diretti ai petenti ed oratori.

(1) Zenone implorò dispensa per Calendione eletto irregolarmente Vescovo di Antiochia: i Vescovi Orientali chiesero dal Papa ed ottennero che il Patriarca Stefano fosse sostituito a Fozio nella Sede di Costantinopoli.

L' antica disciplina oggi non è mutata : la parola del Romano Pontefice si trasmette immediatamente e alle Chiese particolari e ai singoli credenti, nè sempre passa pel tramite dei venerabili Prelati, e rispettivi Ordinari Diocesani. Questa pratica costante ed universale dell'apostolica Papale autorità nel suo ininterrotto esercizio da circa venti secoli rafferma la nostra proposizione della natura ed efficacia del Primato Pontificio, solennemente proclamata dall' Ecumenico Concilio Vaticano, l' anno 1870.

VI.

Illustrazione della vertenza colla dottrina del Concilio Vaticano

A chiara conferma del mio assunto gioverà eziandio conoscere gli insegnamenti e le decisioni irreformabili dell' ecumenico Concilio Vaticano, che ne sono una splendida illustrazione. Nella Costituzione Dommatica « *Pastor aeternus* » l' augusta Assemblea espone innanzi tutto, ripete e sancisce la dottrina cattolica del Primato di Pietro — inerente al Vescovo della s. Romana Sede — il quale vien proclamato Successore di S. Pietro, Principe degli Apostoli, e vero Vicario di Cristo, Capo della Chiesa universale, padre e dottore di tutti i cristiani, avendo ricevuto dallo stesso G. C., nella persona di Pietro, la piena suprema potestà di pascere e governare l' intero ovile cristiano.

Definita la verità dommatica del Primato di Pietro e de' suoi Successori nella Sede Romana, i Padri del Sacrosanto Concilio ne spiegano poi e ne dilucidano la natura, l' energia e le prerogative. Si proclama che tale primaziale potestà di vera giurisdizione del Romano Pontefice, è veramente *episcopale, ordinaria,* cioè, ed *immediata* in tutta la Chiesa; imperocchè dopo Marsilio di Padova, i Protestanti, Edmondo Richer, Van Espen, Febronio, Tamburini, il celebre falso sinodo di

Pistoia, i Giansenisti ed alcuni Vescovi Gallicani all'epoca del Concilio Vaticano, nonostante la celebre Bolla dommatica « *Auctorem fidei* di Pio PP. VI, che aveva riprovato e condannato queste opinioni, meglio proposizioni ereticali, volevano sostenere che l'autorità del Papa sulle altre Diocesi non fosse *ordinaria,* ma solo *straordinaria ;* non *episcopale,* ma solo *primaziale;* non *immediata,* ma soltanto *mediata.* Donde logicamente conseguiva, secondo l'asserzione de' Giansenisti e Gallicani, corifei di erronee ed empie dottrine, che il Papa può esercitare la sua autorità sopra le altre Diocesi, solo però nei casi *straordinari* e *di assoluta necessità,* risolvendosi così il suo primato di vera e propria giurisdizione, in un diritto di mera ispezione o direzione, e di vigilanza (1).

In virtù poi dell'Apostolico Primato di Pietro, e dei Vescovi di Roma, suoi Successori, la potestà del Papa, in virtù della Vaticana definizione, si estende a tutta la Chiesa, abbraccia l'orbe universo, e nella sfera della sua azione, si tiene sottomessi ed obbedienti tutti e singoli i pastori, le gregge, ed i fedeli, vuoi presi singolarmente, vuoi collettivamente, in un sol corpo considerati. Per il che l'unità della Chiesa si collega tutta alla virtù divina del Primato di Pietro, dal quale nasce un diritto e scaturisce un dovere : diritto del Papa di raccogliere intorno a sè i cristiani d'ogni grado, età e condizione, discepoli e maestri, sottoponendoli all'impero della sua Autorità, con obbedienza integra di mente e di volontà, nell'ordine dommatico, morale e disciplinare; dovere nei sudditi, siano pastori, siano fedeli, di

(1) « Secondo la dottrina della Chiesa la potestà del Sommo Pontefice è una *piena potestà... suprema.... ordinaria... immediata....* La potestà pontificia è una *potestà episcopale*, perchè in sostanza in sè comprende diritti episcopali, anche sopra i vescovi, essendo il Papa, vescovo dei vescovi, padre dei padri, pastore dei pastori » Card. Hergenröether nell' Opera : La Chiesa Cattolica e lo Stato cristiano : Vol. 1, Dissertaz. III.

custodire e conservare perfetto quel vincolo di fede e di comunione, che direttamente ed immediatamente si congiunge all' Apostolica Sede, ossia al Romano Pontefice: dovere gravissimo che debbono adempiere senza che alcuno possa loro recare noia e molestia. A questo patto soltanto l' ovile di Cristo è *uno,* perchè *una* la fede *una* la comunione, *uno* il Capo. E ciò è duopo fermamente credere se non vogliamo uscire dalla nave di Pietro, ed essere fuori della Chiesa. « Insegniamo pertanto e dichiariamo, esclamano i Padri del Sinodo Vaticano (1), che la Chiesa Romana, disponendo così il Signore, possiede il primato della podestà *ordinaria* sopra tutte le altre, e che questa potestà giurisdizionale del Romano Pontefice, *veramente episcopale, è immediata ;* verso la quale i pastori ed i fedeli di qualsiasi rito e dignità, tanto ciascuno in individuo, quanto tutti assieme, sono astretti dal dovere della gerarchica subordinazione, e di vera obbedienza, non solo nelle cose spettanti alla fede ed ai costumi, ma ancora in quelle che appartengono alla disciplina ed al governo della Chiesa diffusa per tutto l' orbe ; così che custodita e conservata col Papa l' unità vuoi della Comunione, vuoi della medesima fede, la Chiesa di Cristo sia un gregge unica sotto un unico Massimo Pastore.

« *Questa è la dottrina della cattolica verità, dalla quale nessuno può deviare, senza mettere in pericolo la sua fede e la sua salvezza.* » Parole chiarissime e scultorie, che tolgono oggimai ogni scampo alle cavillazioni giansenistiche e liberali.

Dall' enunziato infallibile insegnamento del Sacrosanto Concilio Vaticano, riflettente la natura del Primato Pontificio — di propria giurisdizione suprema ordinaria ed immediata nella Chiesa universa, — ne consegue, come immediato indiscutibile corollario, che nel Papa è innato ed assoluto il diritto di comunicare

(1) Const. dogm. cit., c. III.

liberamente — nell' esercitare il suo apostolico ufficio, coi pastori e coi fedeli di tutta la Chiesa, affinchè i singoli possano da Lui essere istruiti, e diretti nella via della salvezza. (1)

Ora si prenda ad esame, e si confronti con la prelodata dommatica dottrina la teorica de' neoterici riformisti, che asseverano essere i fedeli obbligati d'indirizzarsi al Papa **esclusivamente** per l' organo dei Vescovi, a mezzo de' quali soltanto, come di unico necessario anello di congiunzione, (2) devono essi comunicare col Romano Pontefice, e da Lui ricevere leggi ed istruzioni; nè potersi per conseguenza il Papa intromettersi negli affari delle altre Diocesi, con nomine, o disposizioni, *indipendentemente* dal beneplacito dei rispettivi Ordinarii. Chi bene riflette sopra un tale asserto, lo trova di leggieri lesivo delle sovrane prerogative da G. C. concesse alla Cattedra di s. Pietro.

***

E valga il vero: se in forza del Primato di Pietro il Pontefice di Roma può comunicare *immediatamente*, senza l' intermezzo di autorità subalterne, con tutti e singoli i fedeli, questi pure alla lor volta debbono potersi mettere in rapporti *diretti* col Papa, e *liberamente* trattare con Lui gli interessi della propria coscienza. Concedesi di buon grado che i Vescovi, come giudici e pastori veri, maestri autentici e rappresentanti giuridici di alcune porzioni dell'Ovile cristiano, siano presso la Santa Sede quei canali ordinari e legittimi di trasmissione della parola e degli ordinamenti Papali, che si riferiscono ai corpi

(1) « Porro ex suprema illa Rom. Pontificis potestate gubernandi universam Ecclesiam ius eidem inesse consequitur, in huius sui muneris exercitio libere communicandi cum pastoribus et gregibus totius Ecclesiae, ut iidem ab ipso in via salutis doceri ac regi possint. » L. c. C. III.

(2) Vedi « *Il Làbaro* » 25 aprile 1913, N. 96, e « *L'Unità Cattolica* » N. 1300.

morali da loro governati: ma ciò non toglie che il Rom. Pontefice abbia il diritto di ricorrere anche ad altri mezzi, astrazione fatta dai Vescovi residenziali, nè ciò punto vieta che ciascuno dei cattolici, nelle singole Diocesi, anche l'infimo, possa alla sua volta dirigersi personalmente al Papa, e tenere immediate relazioni col Capo augusto della Chiesa.

Questa facoltà o questo diritto è da Dio, niuna legge nè ecclesiastica nè civile, lo può *lecitamente* impedire, restringere, e coartare, onde il semplice fatto di una limitazione, costituirebbe un abuso di potere, sarebbe uno sfregio al sacro principato di Pietro e de' suoi successori, i Vescovi della Santa Romana Sede. Imperocchè se il Papa è il Capo Visibile della Chiesa da G. C. costituita, la condizione necessaria, perchè il Capo possa influire sulle membra, è la unione di quello con queste: se il Papa è il supremo Pastore dell' unico ovile di Cristo, la comunicazione del Pastore col gregge è condizione *sine qua non*, indispensabile, perchè egli possa pascerlo e governarlo.

È chiaro perciò che il Pontefice di Roma ha un diritto divino a tutto ciò, senza di cui non può esercitare i gravissimi offici della sua potestà primaziale, che gli è stata da Dio stesso conferita ed imposta nella persona di Pietro, principe degli Apostoli: epperò chiunque gli nega questo diritto, o si oppone al suo esercizio, ei resiste ad un diritto veramente divino. Per questa ragione convincente il Concilio Vaticano a buon diritto condanna e riprova la sentenza degli odierni innovatori e modernisti, i quali dicono, che questa comunicazione del Capo supremo coi Pastori e colle gregge possa *lecitamente* ostacolarsi, o che la rendono soggetta al potere laico, sì da pretendere, che tutto ciò che dalla S. Sede Apostolica, o per sua autorità, viene prescritto pel regime della Chiesa non abbia forza e valore, se prima non venga confermato dal beneplacito della potestà secolare (1).

(1) « Quare damnamus ac reprobamus illorum sententias, qui hanc

Dal sin qui detto se ne deduce logicamente, che la proposizione sovraposta, sostenuta da sedicenti cattolici autonomi e modernisti, contiene un errore funestissimo, cui dobbiamo combattere per l'integrità della fede cattolica. L'asserire infatti che i fedeli non sono in comunione nè possono comunicare regolarmente colla Santa Romana Sede, che per la persona del loro rispettivo Vescovo, è un affermare altresì che dal canto suo il Papa, per l'esercizio del supremo suo apostolico ministero è legato ai Vescovi, per mezzo dei quali soltanto giunge sino ai cristiani sparsi in tutto il mondo.

Ma allora la potestà di ordine e di giurisdizione del Romano Pontefice cessa di estendersi *piena, ordinaria episcopale, indipendente, immediata, suprema, universale,* in egual modo sopra i pastori, le gregge e i semplici credenti; e chi volesse sostenere queste restrizioni, cadrebbe in una formale eresia, e nell'anatema lanciato dal Vaticano Concilio col seguente Canone: « Se alcuno dirà che il Romano Pontefice ha soltanto l'ufficio d'ispezione o direzione, e non già una piena e suprema potestà di giurisdizione sulla Chiesa universa, tanto nelle cose che riguardano la fede ed i costumi, quanto in quelle che riflettono la disciplina ed il governo della Chiesa sparsa per tutto il mondo; o che il medesimo abbia solo le *parti principali*, e non già *tutta la pienezza di questa suprema potestà*, o che questa sua podestà non sia *ordinaria ed immediata, tanto su tutte le Chiese insieme unite e su ciascuna di esse particolarmente, quanto su tutti e ciascuno dei pastori e dei fedeli*, sia anatema » (1).

Dalla semplice lettura di questo Canone si riconoscono condannati gli errori non solo de' Scismatici, ma dei così

supremi capitis cum pastoribus et gregibus communicationem *licite* impediri posse dicunt, aut eamdem reddunt saeculari potestati obnoxiam. » Cfr. il celebre *Sillabo* di Pio PP. IX, Prop. 49, in cui in antecedenza si condanna la dottrina stigmatizzata poscia dal Con. Vaticano.

(1) Conc. Vat. *Const. de Eccl. Chr.* C. III.

detti *Appellanti*, dei Giansenisti, dei Febroniani, dei Regalisti e dei Gallicani, i quali ultimi con parole ed interpretazioni equivoche cercavano di eludere la condanna del Concilio Fiorentino, che riconosce ed asserisce nel Sommo Pontefice la *piena potestà* di pascere, di reggere e di governare la Chiesa universale; poichè essi dicevano che le espressioni del Concilio Fiorentino non debbano intendersi in senso *proprio*, ma nel senso che il Papa abbia solo le *principali parti* nel governo della Chiesa. Ciò sarebbe una pretta contraddizione; in verità quando si dice dal Concilio che il Papa ha la *pienezza della potestà* su tutta la Chiesa, si annunzia il concetto integro formale di questa pienezza presa in tutto il suo àmbito, in tutta la sua estensione; quando al contrario si afferma che il Papa ha solo le *parti principali* di questa suprema potestà, questa nozione si viene a restringere; il che è una pretta contraddizione.

Lo stesso Bossuet, Vescovo di Meaux, tuttochè gallicano, non potè astenersi dal riconoscere nel Papa questa pienezza di potestà colle seguenti parole: « Era manifestamente il disegno di G. C. di mettere primieramente in un solo quello che in seguito voleva mettere in molti; ma il seguito non rovescia il cominciamento, ed il primo non perde il suo posto. Questa prima parola: « *tutto quello che tu legherai* » detta ad un solo, ha già messo sotto il suo potere ciascuno di coloro, ai quali si dirà: « *tutto quello che voi rimetterete* »; poichè le promesse di G. C., non meno che i suoi doni, sono senza pentimento; e quello che è dato una volta indefinitamente ed universalmente è irrevocabile; oltrechè la potestà data a molti porta la sua restrizione nella sua ripartizione; laddove la potestà data ad un solo, e sopra tutti, e senza eccezione, porta la pienezza; e non dovendosi ripartire con alcun altro, essa non ha altri limiti che quelli che dà la regola. È perciò che i nostri antichi Dottori di Parigi hanno tutti riconosciuto con una medesima voce nella Cattedra di s. Pietro la *pie-*

nezza della potestà apostolica; è questo un punto deciso e risoluto » (1).

A chiudere quindi l' adito ad ogni ulteriore cavillo, il Concilio Vaticano che nel primo membro del Canone avea definita la potestà del Pontefice Romano esser *piena e suprema* su tutta la Chiesa, volle esprimere con maggior chiarezza questo concetto, dichiarando appunto che tal pienezza non consiste solo nell'avere il Papa *le parti principali*, ma *tutta la pienezza* di questa suprema potestà. Così il Gallicanismo ed il Regalismo, restano sconfitti fin nelle loro ultime trincee, e la Chiesa sempre più risplende e brilla, come sole in pieno meriggio, pel carattere immortale della sua UNITÀ, di cui dal suo Divino Fondatore fu dotata.

*
* *

Anche l' asserzione degli odierni oppositori, cui vo confutando col presente tenue lavoro, tocca da vicino l'errore colpito dalla riferita dommatica Definizione Vaticana, nella quale asserzione tale errore virtualmente si appiatta, e quasi a guisa di germe ed embrione si ritrova. Siffatta asserzione, ancorchè non neghi formalmente la piena potestà del Vicario di G. C. sopra tutti e singoli li membri della Chiesa, ne vincola però l' esercizio; e col pretendere che dal centro il divin potere di Pietro si porti a tutti i punti della periferia non *direttamente*, ma solo *mediante* i Vescovi, toglie lo spirito e distrugge l' efficacia della dottrina predicata nel suaccennato Canone Vaticano.

Io non so quali principii di ragione e di fede adducano o possano addurre i miei contraddittori ed avversari, a sostegno di una teorica che ho dimostrato essenzialmente falsa, contraria alla dottrina definita nei Concilii generali, opposta alle tradizioni del Romano Pontificato, sovversiva dl quell' ordinamento divino, su

(1) Sermone sull' Unità della Chiesa.

cui G. Cristo, come sopra ferma, incrollabile base, erigeva la sua Chiesa. Ma è doloroso il pensare allo sforzo di certuni nel restringere e sminuire in genere la grandezza e portata delle prerogative papali; pare che ne abbiano quasi sospetto e gelosia. Costoro ci cantano l'eterno mottetto che bisogna andare oltremodo guardinghi, parlando del Romano Pontefice e de' suoi imperscrittibili diritti, mentre essi poi mettono fuori alla chetichella giudizi ed opinioni scandalose, delle pie orecchie offensive, e di mortifero veleno infarcite. Queste cautele, incertezze e ripugnanze indicano scarsezza di scienza teologica, o forse languore di fede e povertà di convincimenti religiosi; onde sarebbe ottimo consiglio che codestoro riformassero alquanto le proprie idee intorno al Romano Pontificato, e ponessero in cima ai loro pensieri una verità, che l'illustre Bossuet esprimeva con queste eloquenti parole: « TUTTO è sottomesso alle chiavi di Pietro, TUTTO; re e popoli, pastori e gregge.... a Pietro vien comandato di amare più che tutti *gli altri Apostoli*; ed in seguito di pascere e governare gli agnelli e le pecore, i figli e le madri, e gli stessi pastori; pastori riguardo ai popoli, e pecore riguardo a Pietro! (1)

***

Dopo quanto venni sin qui alla meglio esponendo e dimostrando, ognuno di sana mente sarà di leggieri persuaso come esso esercizio del Primato Pontificio sia *necessario all'integrità della fede* ed a mantenere la perfetta unione, che dev' essere tra i fedeli della Chiesa e il Capo di essa. Ammessa per fermo, come verità dommatica, la giurisdizione certamente *episcopale*, *ordinaria* ed *immediata* dei Romani Pontefici in tutto l'orbe cristiano, in virtù del Primato di s. Pietro ereditato dai medesimi, chiunque ne osasse negare o circoscriverne

(1) Sermone citato.

l' uso verrebbe ad impugnare un articolo di fede, un domma definito da un Concilio Ecumenico, il Vaticano. Per conseguenza, alla pienezza e libertà del Papa, nell'esercizio della sua sovrana potestà, ricercasi pure che Egli abbia una diretta comunicazione coi pastori e coi popoli, con le gregge e coi singoli fedeli. Il quale diritto divino ingenera ne' singoli credenti il dovere di aderire a far capo « *corde magno et animo volenti* » all'Apostolica Sede. Con ragione pertanto, scrisse Cirillo Alessandrino « Tutti per diritto divino debbono prestare ossequio a Pietro, e tutte le principali dignità del mondo debbono obbedire a lui, come a Cristo istesso... Noi come membra dobbiamo aderire al nostro Capo, il Romano Pontefice, e alla Sede Apostolica » (1). Donde esclamava a Milano s. Ambrogio: « No, non hanno l' eredità di Pietro quelli, che non stanno colla sede di Pietro, e che con empia discordia la lacerano » (2).

Ed in un altro luogo ricapitolando egregiamente la dottrina cattolica, pronunziò quella nota ed aurea sentenza, che rimarrà mai sempre famosa: « Pietro è colui, al quale Cristo disse: Tu sei Pietro ecc..... Dunque, argomenta il Santo Dottore, dov' è Pietro, ivi è la Chiesa,.... e ov'è la Chiesa, ivi nessuna morte, ma la vita eterna.... In ogni cosa desidero seguire la Chiesa Romana » (3). E all' Imperatore Graziano scriveva il grande e santo Arcivescovo: « Dalla Chiesa di Roma scaturiscono in tutti i diritti della veneranda comunione » (4).

(1) « Debemus et nos, qui membra sumus, capiti nostro Romano Pontifici et Apostolicae Sedi adhaerere ». Conf. S. Thomam Aquin. in Opusc. contra Graecos.

(2) De poenit. Lib. 1, c. 7.

(3) « Ipse est Petrus, cui dixit: Tu es Petrus etc... Ubi ergo Petrus, ibi Ecclesia, ibi nulla mors, sed vita aeterna... In omnibus cupio sequi Romanam Ecclesiam ». *In Ps.* 4, n. 30; *de Sacram.* l. 3, c. 7.

(4) « Inde (ab Ecclesia Romana) in omnes venerandae communionis iura dimanant ».

Volete voi sapere, ci ammaestra dalla sua solitudine s. Girolamo, testimone ad un tempo della fede d'Oriente e d' Occidente, volete voi sapere, perchè Cristo tra i dodici Apostoli scelse il solo Pietro, e lo costituì Capo della Chiesa? Perchè, stabilito un solo Capo, fosse tolto il pericolo dello scisma. » (1) Quale consonanza di idee, scrive l'erudito Vescovo di Cremona, Mgr. Bonomelli, (2) di dottrina, e perfino di parole tra Cipriano, Agostino, Ottato, Paciano e Girolamo! E allorquando il santo vecchio (Girolamo) udiva intorno a sè un confuso rumore di scisma, e gli uni parteggiare per questo Vescovo, e gli altri pel Vescovo della vicina Antiochia, prorompeva in quelle parole ardenti, che non si ponno leggere senza che l'anima cattolica non sentasi gagliardamente scossa, e seco non goda e non esulti d' essere unita alla Cattedra di Pietro: « Non conosco Vitale, rigetto Melezio, ignoro Paolino ». Chiunque teco non raccoglie, disperde; cioè, chi non è di Cristo, è dell' anticristo » (3). E in un' altra lettera, allo stesso Papa s. Damaso indirizzata, scriveva: « Io mi tengo unito alla Beatitudine tua, cioè, alla comunione della Cattedra di s. Pietro: sopra questa pietra so essere edificata la Chiesa. » (4) A ragione pertanto s. Pier Crisologo scriveva all' eresiarca Eutiche: « Il Papa è Pietro che presiede alla Sede Romana, ed offre la verità della fede a quanti la cercano ». « Petrus in Sede Romana praesidet, et praestat quaerentibus fidei veritatem ». Il Romano Pontefice, dunque è, per logica illazione, il Maestro e il Giudice supremo dei fedeli in

(1) « Propterea inter duodecim unus eligitur, ut, capito constituto, schismatis tollatur occasio ». Contra. Iovin. L. I, n. 26.

(2) Lettera Pastor. — Sul dogma dell'Infallibilità Pontificia. — Anno 1874. —

(3) Epist. 15 ad Damas. « Non novi Vitalem, Meletium respuo, ignoro Paulinum. Quicumque tecum non colligit, spargit; hoc est, qui Christi non est, antichristi est ».

(4) Epist. 47.

qualsiasi causa e controversia di fede e di morale: *Cuius auctoritate maior non est* (1).

Corollario

Da quanto venni sin qui alla meglio esponendo e dimostrando, mi penso che niun cattolico, il quale ammetta, come dogma rivelato, l' *episcopale ordinaria ed immediata* giurisdizione del Romano Pontefice in tutto l'orbe cristiano, vorrà poi negare, o circoscriverne l'uso perfetto, per la cui pienezza e libertà assoluta ben sapendo ricercarsi che il Papa abbia una diretta, immediata comunicazione coi pastori, e coi popoli, con le gregge e coi singoli fedeli.

Il Concilio Vaticano parlando del principato apostolico di s. Pietro e de' suoi Successori, per diritto divino, i Romani Pontefici, ci ammaestra affermando che il principe dei Pastori, il gran Pastore del gregge, N. S. G. C. conferì a s. Pietro l' eccelso privilegio del primato, *perchè fosse il principio di unità per la perpetua salvezza e pel bene perenne della Chiesa* — in perpetuam salutem ac perenne bonum Ecclesiae. — Non si è mai infatti dubitato, prosegue il sacrosanto Concilio, anzi è cosa nota a tutti i secoli della Chiesa, che s. Pietro, principe e capo degli Apostoli, *colonna della fede* e *fondamento* della Chiesa Cattolica, ricevette le chiavi del Regno dei Cieli dal Salvatore e Redentore del genere umano; e che sino ai nostri tempi e sempre vive e presiede ed esercita le parti di giudice nella persona de' suoi successori, che sono i Vescovi della S. Romana Sede, da lui fondata e consecrata col suo sangue (2). Essendo stato adunque il primato di s. Pietro costituito da G. Cristo fonte e centro dell'unità cattolica, di quella guisa che l' autorità è il principio

(1) Cfr. Conc. Vatic., l. c. C. III.
(2) L. c. cap. II.

efficiente dell' unità sociale, se ne deduce necessariamente come l' esercizio di tal Primato apostolico in s. Pietro e nei suoi Successori è necessario all' integrità della fede per mantenere la stretta ed indissolubile unione che deve sussistere tra i fedeli della Chiesa e il Capo Supremo di essa. Pertanto chi impugna la potestà primaziale del Romano Pontefice reca uno sfregio al domma cattolico del primato pontificio, ed uno strappo alla dottrina del Concilio Vaticano.

VII.

Risposta ad Obbiezioni

Forse non è la prefata dottrina cattolico-papale che offende le orecchie di certuni; ma essi intanto ci gridano la croce addosso, rimproverandoci — di recare onta e vitupero all' *autorità episcopale* con le nostre nuove teoriche; e di trasgredire le leggi di rispetto, convenienza e decoro che ci obbligano all' ossequio ed alla venerazione de' nostri rispettivi Pastori —.

M' è necessario rispondere, e lo farò brevemente seguendo i principii e le dottrine dell' Aquinate.

Avrebbero ragione gli ostinati oppositori, se propugnando il potere *ordinario* ed *immediato* del Papa sopra l' universo ovile cristiano, si togliesse poi ai Vescovi ciò, che loro divinamente compete, vale a dire, un' autorità anch' essa *episcopale* ed *immediata* sopra i fedeli, che il Romano Pontefice assegnò loro di custodire, reggere ed ammaestrare. Ma sì grave errore, la Dio mercè, nessun cattolico di sana mente e di retto sentire l' ebbe giammai a sostenere, nè discende punto dalla premessa dottrina. Il timore infatti che colla pienezza ed universalità della potestà sovrana Pontificia si venga a distruggere od a menomare l' ordinaria immediata potestà di giurisdizione, che possiede ciascun Vescovo nella Diocesi dal Papa eletta e

designatagli, è affatto falso e infondato, come sarebbe erronea ed insostenibile l' opinione di coloro che volessero difendere in linea civile — che i governatori, od i prefetti delle provincie non potessero più chiamarsi *poteri ordinarii,* perchè i re e gli imperatori mantengono ed esercitano la loro regale autorità *ordinaria* ed *immediata* sopra tutti e singoli i sudditi del proprio regno, od impero —.

Questo in verità è il razionale paragone, di cui si serve l' Angelico Maestro delle Scuole. « Il Papa, egli scrive, gode la pienezza della potestà pontificale come il re nel suo regno ; ma i Vescovi sono incaricati dal Gerarca supremo della Chiesa per una parte della sollecitudine pastorale, ossia degli offici episcopali, che loro incombono nelle Diocesi rispettive, come i giudici preposti alla singole città » (1). Quindi in ciascuna Diocesi si esercita la potestà del Papa, e quella del Vescovo, senza urto, senza cozzo, senza collisione ; e questo non solo è possibile, ma sapientemente disposto e coordinato, essendo una all'altra subordinata in modo, che quella soggetta non ne abbia discapito o sfregio veruno ». Illustra infatti nello stesso Libro l'ordine della duplice potestà ordinaria scrivendo : « Sarebbe inconveniente, che due persone fossero stabilite *egualmente* sopra un medesimo popolo ; ma non è inconveniente, nè può dar luogo a conseguenze deplorevoli che sul medesimo popolo se ne stabiliscano due, di cui l' uno superiore all' altro; e secondo questo principio su di uno stesso popolo stanno *immediatamente* e il Parroco, e il Vescovo, e il Papa; e ciascuno di costoro può commettere ad un altro tutto ciò, che entra nell' àmbito della giurisdizione che gli appartiene » (2).

(1) « Papa habet plenitudinem Pontificalis potestatis, quasi Rex in Regno; sed Episcopi assumuntur in partem sollicitudinis, quasi iudices singulis civitatibus praepositi ». — *In 4 Sent., Dist. 20,* q. 1., a. 4.

(2) Ibid., Dist. 17, q. 3, a. 3: q. 5.ª ad 2.

Ne consegue pertanto che dalla potestà suprema del Papa sopra i singoli fedeli, e dalla comunicazione *diretta* dei fedeli collo stesso s. Padre non si lede menomamente l' autorità ordinaria, che i Vescovi esercitano per diritto divino nelle Diocesi particolari. In quella stessa guisa adunque che ogni Vescovo esercita la sua giurisdizione in tutte le parrocchie della sua Diocesi, di cui è, e si chiama, per antonomasia, l'*Ordinario*, senzachè l' autorità ordinaria ed immediata di ciascun Parroco sui suoi parrocchiani venga abrogata, o menomata; così il Sommo Pontefice può esercitare la sua autorità ordinaria ed immediata su tutta la Chiesa, ed in ciascuna Diocesi, senza che l' autorità ordinaria ed immediata del Vescovo Diocesano venga distrutta o diminuita.

***

Nè meno gratuita, arbitraria ed insussistente è l' altra accusa che ci muovono gli oppositori della nostra tesi, quella, cioè, — di mancare di rispetto, convenienza e decoro ai nostri venerandi Presuli —. Nulla di più erroneo e mendace. Abbiamo noi forse l' intenzione, la finalità di indebolire e togliere onore e prestigio a quelle ragioni santissime, che tengono nel rispetto e nella convenevole obbedienza congiunti i sudditi allo speciale loro Pastore fra i limiti delle singole Diocesi? La nostra dottrina invece assicura tutti dell' opposto; imperocchè quei nessi morali che uniscono i fedeli ai proprii Vescovi, Ordinari Diocesani, acquistano sempre maggior vigoria e splendore dalla fermezza e solidità dell' universale supremo vincolo, onde i cristiani tutti, senz' eccezione, sono legati alla Cattedra di Pietro, « dalla quale, insegna il Papa Innocenzo I, derivò quanto v'ha di autorità nei Vescovi » (1); « ed alla cui fermezza

(1) « Ex qua profluxit quidquid in Episcopis auctoritatis est. » Ad Vitric. Rotham., c. 2.

ci ammaestra s. Leone Magno, dipende la fermezza dei Vescovi e dell' Episcopato » (1).

« L' onor mio, scriveva s. Gregorio Magno, è il solido vigore de' miei fratelli. Allora io mi credo veramente onorato, quando a ciascun Vescovo in particolare non vien negato l' onore che gli è dovuto (2) ».

« Che anzi, scriveva l' immortale ed angelico Pio IX all' Arcivescovo di Parigi (3), il 26 Ottobre 1865, questo diritto di immediata ed ordinaria giurisdizione del Papa su tutte le Diocesi e su ciascuna di esse reca aiuto ed alleviamento ad ogni Vescovo di animo nobile e retto, come altresì una grande consolazione e forza dinanzi al Signore e alla sua Chiesa, ed eziandio in faccia ai di lei nemici: dinanzi al Signore, perchè col mezzo di questo diritto il Vescovo é liberato da una parte della sua responsabilità e delle ragioni che dovrà rendere, e rischiarato dal lume salutare della Sede Apostolica, si sentirà ogni dì maggiormente atto ad una sapiente amministrazione della sua Diocesi; dinanzi alla Chiesa, perchè egli di tal modo scorge come la Chiesa si raffermi e fiorisca ogni di più pel crescente accordo, fermezza ed unità del suo governo; dinanzi ai nemici della Chiesa perchè così il Vescovo più coraggiosamente e fortemente loro si oppone.

È una verità confermata da una giornaliera esperienza, che il Vescovo non solo più perde della sua autorità, ma che anzi diventa lo zimbello de' suoi contradditori, quanto meno s' attiene fermamente alla Pietra su cui Cristo Signore ha fondato la Chiesa, contro la quale le porte dell' inferno non prevarranno giammai ».

(1) « Et ex cuius firmitate firmitas pendet Episcoporum et Episcopatus. » Serm. 4. *De Anniv. die Assumpt. suae.*

(2) Epist. ad Eulog. Alexandrin. penes Conc. Vatic. Sess. 4 cap 3.

(3) Mons. Giorgio Darboy.

E se dall'insegnamento, che con assidua voce inculchiamo si attendono questi frutti ubertosi, sarà egli vero ch' esso ridondi a pregiudizio dell' Episcopato?

Il Serafico Dottor s. Bonaventura, parlando del Pontefice Romano, non ha dubitato di affermare. « Uno solo è il padre de' padri, che meritamente Papa si appella, come un primo e sommo padre spirituale di tutti i padri, anzi di tutti i fedeli, e gerarca principale, unico sposo, capo indiviso, Sommo Pontefice, Vicario di Cristo. *la fonte e l' origine e la regola di tutti i principati ecclesiastici* — FONS ET ORIGO ET REGULA CUNCTORUM PRINCIPATUUM ECCLESIASTICORUM — dal quale, come dal vertice supremo, è derivata la potestà ordinaria sino alle membra infime della Chiesa secondo che l' esige la sovr' eminente dignità nell' ecclesiastica gerarchia » (1). Ah, si dia dunque senza paura a Pietro ciò che è di Pietro; e ciascuno dei Vescovi, non se ne dubiti punto, avrà ad esuberanza quell'onore e quella riverenza, che gli è di pien diritto dovuta!

Mentre poi da un lato, ricorrendo alla Santa Romana Sede, si salvano riguardi, convenienze, diritti, e con rigore parlando non si umilia nè si avvilisce alcuna subalterna autorità; dall' altro lato sono difesi i principî religiosi, tutelati gli interessi della Chiesa, ed è provveduto al benessere spirituale delle anime cristiane. Imperocchè ad ogni cattolico deve prèmere la sicurezza e la pace della propria coscienza, massime nei tempi di turbolenze e di sociali sconvolgimenti. Ma un tal bene non ci può essere infallibilmente assicurato, che dal supremo Pastore della Chiesa, che siede sulla Cattedra di s. Pietro, la sola che in terra non vada soggetta ad errore per una speciale assistenza dello Spirito Santo, e contro la quale scrive s. Agostino giammai, prevarranno le superbe porte dell'inferno: « contra quam nunquam prevaliturae sunt superbae inferorum portae ».

(1) *Breviloquii* p. 6, c. 12.

La Sede Apostolica è la sola, in cui è sempre stata conservata *immacolata* la Religione cattolica, e la sua dottrina è stata sempre ritenuta santa ed integra (1); la sola, ove, al dir di S. Bernardo, la fede non può patir mancamento: « ubi fides non potest sentire defectum » (2).

È necessario adunque che nei fedeli rimanga pienamente libera e non mai per qualsivoglia pretesto circoscritta la facoltà ossia il diritto d' inoltrare ricorsi alla Santa Romana Sede, o di muovere istanze al Papa, coll' esporgli dubbi, chiedergli consigli, se ci sta a cuore di non concedere che si possa in date eventuali circostanze lasciare le anime redente dal Sangue di Gesù Cristo senza guida sicura, o con una guida incerta e fors' anco pericolosa, come ne abbiamo esempi nell' istoria dei tempi passati. Non falla il Papa, è dogma di fede, qual Pastore e Dottore universale della Chiesa e di tutti i Cristiani; ma un tanto privilegio non l' hanno i Vescovi, benchè per l' altissima loro autorità sacramentale e giurisdizionale abbiano diritto a tutto l' affetto, l' ossequio e la venerazione del popolo cristiano.

Corollario I

Suolsi ripetere a' giorni nostri da' cattolici innovatori, o modernizzanti, dagli spiriti scismatici quanto sostenevano colla voce e cogli scritti i rosminiani sullo scorcio del p. p. secolo. Si asserisce e si ripete, quanto dissi fin da principio, essere, cioè, il Vescovo l' anello *unico* e *necessario* di congiunzione col Sommo Gerarca della Chiesa, col Vicario augusto di G. Cristo, e per conseguenza i fedeli delle singole Diocesi non potere ricorrere al Papa direttamente, *scavalcando il proprio Vescovo*. Questi ricorsi immediati alla Santa Sede sono

(1) Conc. Vatic. l. c. Cap. 4.
(2) Epist. 130 ad Innoc. II.

illeciti quali pretesi diritti, essi dicono, dalla retta coscienza riprovati.

Ma qui si fa rivivere una teorica funesta ed esiziale implicitamente stigmatizzata dall' ecumen. Concilio Vaticano colla dottrina brevemente esposta ne' superiori paragrafi, specie nel penultimo. Fu definito contro l'erronea sentenza dei Giansenisti, Febroniani e Gallicani che il Romano Pontefice, in forza del suo primato, gode la *pienezza della potestà veramente sovrana, di pascere, reggere e governare la Chiesa universale,* e che questa potestà è *veramente episcopale,* cioè, *ordinaria* ed *immediata* su tutte le Chiese insieme unite, e su ciascuna di esse particolarmente, quanto su tutti e su ciascuno dei pastori e dei fedeli, essendone il Pastore supremo ed immediato. Dopo questa dottrina stabilita, come il Papa ha il pieno diritto, e l' ho dimostrato, di comunicare — in modo diretto ed immediato co' singoli fedeli sparsi nella Chiesa universa, senza il beneplacito degli Ordinari Diocesani — ; del pari i fedeli di ciascuna Diocesi possono rivolgersi direttamente alla Sede Apostolica senza il tramite de' respettivi Vescovi, i quali hanno la potestà *ordinaria* ed *immediata*, ma solo ristretta alle respettive Diocesi, mentre il *Papa è l' Ordinario della Chiesa universale,* cioè, di tutte e singole le Diocesi esistenti nel mondo.

Donde ne consegue l'erroneità della proposizione — il Vescovo è *unico anello di unione col Papa* (1).

Che il Vescovo residenziale sia *anello ordinario e legittimo* di congiunzione fra i fedeli e il Papa, lo debbono ammettere tutti i cattolici; ma *anello unico* nel senso che non possano i singoli fedeli di più Diocesi comunicare immediatamente col Romano Pontefice, che è, come dissi, il Principe de' Vescovi, e de' Pastori il Pastore, sarebbe un' aperta contraddizione alla Vaticana dottrina, ed una violazione della verità cattoli-

(1) Confr. il C. V. di questo opuscolo, pag. 44.

ca. Del pari la sentenza pubblicata in un giornale cattolico di Vicenza « *Numero Unico* » e *in un Libro di viaggio*, senza la revisione ecclesiastica, nell'aprile del corr. 1913 — *Il Vescovo di una Diocesi è quello che è il Papa della Chiesa Cattolica* —, è una teoria equivoca, scorretta ed offensiva delle pie orecchie. Imperocchè il Vescovo non è il Papa: il Papa è infallibile personalmente, è Vescovo de' Vescovi, principe e capo di tutti i Pastori, de' sacerdoti e de' singoli laici credenti del mondo universo, cui tutti ammaestra, riprende e corregge se occorra (1). Il Vescovo, al contrario, non è infallibile, e può sbagliare se non istà in tutto col Romano Pontefice.

È inoltre il Vescovo soggetto e dipendente dal Papa, per divina volontà, mentre il Vicario di Cristo è dai Vescovi al tutto indipendente. Che il Vescovo poi sia il Papa nella sua Diocesi, è un gravissimo errore diffusissimo oggigiorno dai modernisti e clerico-liberali, propagato fra il clero e in seno alle associazioni.

Emerge pure da altro argomento, avvegnachè la sua giurisdizione è particolare, ristretta ai confini della sua Diocesi, mentre la potestà del Papa è universale su tutta la Chiesa. Contro finalmente gli avversari, i quali sostengono che i ricorsi immediati al Papa contengono e rivelano un atto ostile al Vescovo, è precisamente un supporre il Vescovo contrario ai diritti della S. Sede, all' unità della Chiesa ed alla dottrina del Concilio Vaticano. Mentre ogni Vescovo, degno del suo posto, non può non amare questi ricorsi, ben sapendo che il suo ufficio è di sottoporre direttamente i fedeli a Pietro; e che il Papa è il miglior appoggio della potestà de' singoli Vescovi. Questa somma autorità del Romano Pontefice non opprime, ma soccorre; non distrugge, ma edifica; e spessissimo conferma nella dignità, unisce nella carità, e consolida e difende i diritti dei fratelli, cioè, dei Ve-

(1) Pio IX dopo aver pronunciato e confermato la solenne Definizione Vaticana.

scovi. Che se in questa parte vi può essere un qualche abuso, questo non può essere paragonabile coi danni che ne verrebbero se si rallentasse il vincolo dei fedeli con Roma Papale.

All' erta dunque contro le moderne formole e teorie lesive della verità cattolica, e non lasciamoci allucinare da questi misérabili strisciatori, che seminano la discordia ed esagerano con speciosi artifizi ed insidie le prerogative ed i diritti dei Vescovi, per conseguire ambìti posti ed operare a loro talento. Sono esseri senza carattere, son girella e banderuole, a cui sa d' ostico la *romanità* delle dottrine e l' intransigenza doverosa del Vicario di Gesù Cristo.

Corollario II

(L' Episcopalismo)

Un altro errore esiziale e antico rivive in questi giorni, accennato sin dalle prime pagine, e conosciuto ormai sotto il nome di « *Episcopalismo* ». È sostenuto dai moderni scismatici che ammettendo l' Ordine Episcopale, negano la suprema autorità del Papa nella Chiesa contenuta nel suo Primato di divina istituzione. Come affermano da eretici che il Vescovo è il Papa della Diocesi, così pure alla chetichella ti parlano di — *Vescovo vicino e di Papa lontano* — ; soggiungendo che — *basta essere col Vescovo vicino* —.

Sua Ecc. Mons. Vescovo di Como ha pubblicato nell'Agosto p. p. una splendida, provvidenziale Lettera Pastorale « *sull' Autorità* » indirizzata al Clero diocesano. La Lettera, che è un' ardente apologia dell'autorità suprema e se riesce di severo biasimo pei sacerdoti e laici modernizzanti, è di soave conforto per i cattolici integrali, in tutto e sempre aderenti al Papa ed al proprio Vescovo, se questi è all'unisono ne' pensieri, ne' sentimenti e nelle dottrine col Vicario di Cristo (1).

(1) *Lábaro* di Milano Numeri 198-199-200.

In essa lamenta l' Eccmo Presule di Como, scrive il *Làbaro,* quella tendenza troppo pericolosa di trascendere la parola del Papa ed anche completamente oltraggiarla, riserbandosi ad ogni modo di mettersi sotto l'alto patrocinio di persone, che non sono il Papa, il quale è il Pastore sommo e supremo e immediato di tutta quanta la Chiesa (1).

La Pastorale magnifica di Mons. Archi, degna di qualsiasi elogio, mentre è una solenne condanna dell'*Episcopalismo,* o dell'*Episcopolatria,* contiene un pubblico omaggio all'intransigenza o meglio coerenza Papale. Lo stesso S. Padre degnossi encomiarla col seguente venerato autografo, che riporto nella sua integrità:

Venerabile Fratello,

Le mie sincere congratulazioni per la bella e opportunissima Pastorale sulla « Autorità », *e le più vive congratulazioni al Rev.mo Capitolo della Cattedrale, che ne ha compreso il vero significato.*

A Lei, Venerabile Fratello, ai diletti Canonici e a tutta la Diocesi di Como, in segno di particolare benevolenza, impartiamo di cuore l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, li 3 Settembre, 1913.

PIUS PP. X (2)

Ill.mo e Rev.mo
Mgr. ALFONSO ARCHI
Vescovo di
Como

(1) N. 208. N. 210. N 2 2.

(2) Làbaro N. 209 e 279. Perchè fosse largamente diffusa l'opportuna Pastorale dell' Eccmo Mons. *Archi*, il benemerito della stampa cattolico-papale, Mons. Bufalini di Siena, ne he fatte ben due edizioni al prezzo di L. 0,10 la copia, per mezzo della sua Tip. Pont. S. Bernardino.

Le vivissime congratulazioni rivolte dal S. Padre al Ven. Capitolo della Cattedrale Comesca, hanno la loro spiegazione nella ossequiosa lettera firmata da tutti i Canonici ed inviata a S. Ecc. Mons. Vescovo, appena venne diramata la Pastorale del loro Antistite al Clero Diocesano sul tema : *L'Autorità.* Quegli illustri Canonici erano nella condizione di conoscere bene che cosa volesse dire il loro Vescovo ; ed io credo opportuno di qui riprodurla a lume e conforto dagli antimodernisti.

Ecc. Rev.ma

— Il Capitolo di questa Cattedrale sente il più profondo bisogno e il più grande dovere di professare altamente e con spontanea sincerità la sua viva, particolare e ossequiosa adesione ai gravi e preziosi insegnamenti, che l' Ecc. V. Reverendissima si compiacque d' impartire al ven. Clero nella mirabile Sua Lettera Pastorale « **l' Autorità** », del 15 agosto c. m.

Vogliamo sperare che nessuno di noi sia giammai per mancare all' ubbidienza promessa ai proprî Superiori « fra i quali naturalmente in primo luogo è il Papa, Vicario di G. C. »; ne parve tuttavia dovere di figli affezionati rinnovare a V. Ecc. la più esplicita dichiarazione ; lieti di ammirare l' assidua alacrità con la quale Ella prima pratica e poi comanda la sommissione filiale agli insegnamenti ed agli ordini pontificî.

E poichè l' Eccellenza Vostra in questa Sua Lettera Pastorale ne fa trepidare assai, al pensiero che le frasi, ridiventate di moda per conto di certa stampa anche tra gli Ecclesiastici che dicono — il Vescovo vicino e il Papa lontano, bastare quindi di essere col proprio Vescovo vicino — non forse mirino a mettere fra noi l' errore, stato già proscritto nella Costituzione dogmatica — « *Pastor aeternus* » del Concilio Vaticano, che il Papa non sia l' ordinario ed immediato Pastore, come dei Vescovi così di tutti i singoli fedeli,

animosi supplichiamo V. Ecc. istessa di assicurare, non solo per se medesima, ma eziandio per tutti noi il S. Padre, che ci faremo ognora gran colpa di disubbidire al più piccolo desiderio ed ál più lontano cenno del Sommo Pontefice, che desideriamo di essere i primi nella illimitata ubbidienza alla voce ed ai comandi del Vicario di G. C., e che tutti vogliamo stare sempre col Papa e per il Papa.

Si degni l' Ecc. V. di benedire a questi nostri sentimenti e propositi, mentre con ogni ossequio, baciandoLe il sacro anello, ci pregiamo rassegnarci —.

Di V. Ecc:
(seguono le firme)

Como, 31 Agosto 1913.

VIII.

Risveglio di unione e di azione nel Papa e col Papa

Un pensiero ora ed un riflesso morale suggerito dalla triste luttuosa condizione, in cui gemono la Chiesa e la civile società. « La Chiesa, sono parole del grande Pio X, felic. regn. offesa ne' supremi suoi diritti, derisa nelle sue leggi, contraddetta nel suo infallibile magistero, e la civil società, più che nelle trascorse età, trovasi al presente in preda ad un malessere gravissimo e profondo, che crescendo ogni dì più, e corrodendola insino all'intimo, la trae a rovina ed allo sfacelo. » Infatti l'errore dominante nella società moderna, e tendente a sospingerla verso la decadenza, e la barbarie, è il *naturalismo*, il quale, come lo descrive l'ecum. Concilio Vaticano, fa convergere tutti i suoi sforzi a cancellare G. C., nostro unico Salvatore, dalle intelligenze e dai costumi, dalle leggi, dalle istituzioni, da tutta insomma la vita sociale, mettendo al suo posto, la pura ragione e la pura natura. Di qui il libero pensiero e la libera morale; di qui il freddo egoismo, l' avidità del piacere, e l' esclusione di ogni nobile e santo ideale; di qui l' ab-

bassamento dell' anima immortale verso la bruta materia » (1).

Tutti pertanto lamentiamo le sventure gravissime ed esiziali dell' età presente, paganizzante e lacerata dai partiti politici e dalle sètte. Oh, quanto sono numerose e nefaste tali congreghe di Satana, per tante defezioni e scandali senza numero nel campo nostro! Io vorrei in qualche modo concorrere alla doverosa riparazione de' disordini privati e pubblici, di cui siamo tuttora testimoni e spettatori.

Ma a riuscire nell' intento è duopo riconoscere la causa dell' odierno scombuiamento delle idee, e dissolvimento morale e religioso, ed a questa, combattuta e vinta a forze unite, sostituire il principio generatore di unità, di vita e di ordine, di giustizia e di carità. Ora a nessuno può essere ignota la causa formale dell'odierno, profondo e comune malessere, che vieppiù si aggrava sui popoli e sulle nazioni. Di fronte abbiamo il nemico turbolento e feroce che si avanza, ci preme e c' incalza; perseguitandoci ne' più intimi reconditi penetrali di civile convivenza: è dessa la *Massoneria,* nemica dichiarata del trono e dell' altare, della tiara e dello scettro, che animata dallo spirito di satana, sbucò fuori dai tenebrosi suoi covi e nascondigli, ove stette per molt' anni nascosta; e coll' astuzia, col sofisma e coll' armi giunse ad assidersi nei gabinetti politici, ad inquinare l' esercito e l' armata, ad impadronirsi colla forza e colla prepotenza delle scuole e delle aule pubbliche, amministrative, giudiziarie e politiche, signoreggiando il mondo.

***

Scopo di lei, è vero, non è solo la rovina dei troni, ma eziandio lo sterminio del Cattolicismo, l' abbatti-

(1) Discorso dell' E.mo Cardinale Legato del Papa, Domenico Ferrata, al Congresso Eucaristico di Malta, presso gli *Annali dei Sacerdoti Adoratori,* Fascic. di Giugno c. a: 1913.

mento della Croce, la distruzione del Regno di Cristo in terra; essa pensa di poter effettuare il diabolico disegno col rovesciare il Trono Pontificio, muovendo aspra, sleale, iniqua guerra al Vicario di Gesù Cristo. Il sacrilego attentato non avrà compimento per le infallibili promesse del Divin Redentore; ma se ci preme che la prova odierna sia della minor possibile durata, non dobbiamo parlare di accomodamenti e di transazioni, ma di attiva, inflessibile resistenza e lotta pei trionfo dell' idea cattolico-papale, circondando del nostro intenso amore, dell' illimitata nostra venerazione ad assoluta obbedienza il Sommo Pontefice, successore del Principe degli Apostoli, s. Pietro, maestro infallibile di verità, pietra fondamentale della Chiesa, simbolo di pace, centro di unità, principio di salvezza del popolo cristiano e della stessa nostra Italia. « *Salus Italiae Pontifex* ».

Lo stesso nostro avversario c' insegna come è duopo procedere nella difesa dei diritti di Dio, della Chiesa e della patria nostra; se il suo piano di battaglia ha per obbiettivo il Romano Pontificato, e se, allestendo gli approcci, si vede ad occhi veggenti che egli cerca intanto di isolare il successore di S. Pietro, stringerlo in catene, e metterlo in uggia alle popolazioni, perchè dalla Santa Sede disgiunte, cadranno poi vittima delle più ingorde cupidigie, é cieco colui che non vi scorge quella linea di condotta, che oggi s' impone a tutti i cattolici.

In questa lotta cosmopolita, colossale e spaventosa, che si scatena dall' uno all' altro emisfero, e a guisa di bufera, infuriando, schianta, atterra, distrugge quanto di sacro e di venerabile abbiamo in Cielo e sulla terra, è dovere d' ogni Sacerdote, anzi d'ogni credente, professare a visiera alzata, una fede vigorosa e piena nella virtù divina del Pontificato di Pietro; tenere il Papa nel cuore e sul labbro; rinnovargli ogni giorno l' omaggio filiale, devoto, assoluto della nostra intelligenza e della nostra volontà, e proclamarlo guida uni-

ca infallibile e precipuo sostegno di quella ristorazione religiosa, morale, scientifica, civile, sociale, che è nei voti fervidi della presente cristiana generazione, e costituisce il programma del regnante Pontefice Pio X sino dall' inizio del suo glorioso Pontificato.

Non basta quindi al Romano Pontefice, *il dolce Cristo in terra,* come lo chiamava s. Caterina da Siena, od il *confermatore infallibile,* secondo il Salesio, piegare il capo nelle definizioni dommatiche; non basta osservare i comandi; ma è duopo altresì accogliere con profonda venerazione i consigli e i desideri di Pietro e ad essi conformare le idee, gli affetti, i sentimenti e le azioni nostre. Allora compatto e solido sarà l' organismo delle forze impegnate oggi a difendere la causa della Religione cattolica, i diritti imperscrittibili della Chiesa e del Papato: e noi, ministri del Dio vivente, troncato ogni particolare dissidio collo spegnere in petto qualsiasi personale giudizio ed apprezzamento, sacrificando ogni tendenza e simpatia, per la parola del Papa, una, verace e sicura, ci troveremo concordi ed unanimi « *perfecti in eodem sensu et sententia* (1) » persuasi chè « Contro miglior voler, voler non pugna » (2).

Ma qui appunto nascono i dispiaceri e le divergenze, che si fanno poi malaugurate cagioni di conflitti e di scissure. All' appello cattolico superiormente da noi emesso ci si risponde, che le nostre sono esagerazioni da menti esaltate e fanatiche, e che, rispettato ed obbedito il Romano Pontefice nelle cose di fede e di morale, nel rimanente ciascuno è maestro di se stesso per quel lume, dicono, obbiettivo - divino, che risplende identico innanzi all' anima umana; e ti sciorinano quasi assioma, che sopra i consigli ed i desideri del Papa sta *l' amore alla verità*, ossia l' amore alle proprie private convinzioni. E non s' avveggono che lesinando con Pie-

(1) I Cor. I, 10.
(2) Dante — Purg. Cant. 20.

tro, e ricalcitrando contro la sua divina autorità, finiscono poi a non avere per loro esclusivo sussidio e sostegno che la debolezza e l' infermità di una decaduta natura? E non si sono ancora penetrati i nostri avversari di questo vero, che al Papa debbesi, come Vicario di Gesù Cristo, massimo ossequio e somma devozione da' suoi figli docili ed amorosi, e tutta l' obbedienza attiva e feconda, senza restrizioni, senza equivoci e tergiversazioni?

In tutti gli odierni bisogni e divergenze dottrinali e disciplinari, speculativi e pratici, sarà impossibile conseguire la pace e levare le cause della tanto deplorata *profonda, immedicabile divisione,* se tutti non convengono insieme — *corde magno et animo volenti* — col Papa nell' unità di pensiero e di azione. Persuadiamoci, in nome di Dio e per il bene delle anime, che l' ordine, l' unione e l' efficacia delle nostre forze dipende tutta da una perfetta adesione alla Cattedra di S. Pietro, « a cuius doctrina et monitis, c' istruiva Leone PP. XIII, qui deflectunt, sterilitate damnantur et dispergunt (1) ».

Stringiamoci adunque in file serrate attorno al Capo nostro, il Sommo Pontefice, Successore di S. Pietro, che è il centro dell' unità Cattolica. Egli ha parlato, con l' apostolica suo potere, molte volte ed in molte guise ; e nessuno, che non abbia dato a pigione il cervello, può mettere in forse la sua mente e la sua volontà ; la sua augusta parola dev' essere norma suprema del nostro vivere ed operare; chè nella fedele illimitata obbedienza al Papa si concreta la *tessera* del vero cattolico.

S. Ecc. Mons. Bonomelli, Vescovo di Cremona, nella prelodata Lettera Pastorale — sul dogma dell' infallibilità Pontificia —, ha vergato questi sapientissimi ac-

(1) Breve Pontificio « *Gratulamur* » al Vescovo di Pinerolo, 15 novembre 1880.

centi: « Nel IV secolo il cattolico si distingueva dall' eretico con questa parola, tessera della sua fede — *omousion* — *consostanziale:* nel V. secolo si distingueva dal nestoriano con quest' altra: — *teotocon* — *Madre di Dio;* così oggi i veri cattolici si distinguono da quelli che non lo sono, che a parole, con questa formola semplicissima: — SIAMO COL PAPA — ».

IX.

La parola venerata e solenne di Pio PP. X.

Ed ora mi si permetta di riprodurre in queste pagine la parola scultoria ed autorevolissima del Sommo Pontefice gloriosamente regnante, con Lettere, Brevi ed Allocuzioni ripetuta e raffermata. In una Lettera inviata dal Nostro S. Padre Pio X a S. Ecc. Mons. Ciceri, Vescovo di Pavia, in data 9 Agosto del 1912 si legge: « Venerabile Fratello, Le sono gratissimo degli augurii, che Ella mi ha fatto pervenire in nome suo e della diletta sua Diocesi per l'anniversario della sua elezione. Nelle feste che la Diocesi di Pavia si prepara a celebrare per l'anniversario della di Lei consacrazione.... faccio voti che Ella abbia ad attingere le più care consolazioni dalle manifestazioni di viva fede, che Le daranno anche in questa occasione i suoi figli.... Testimonio più volte di quanto in tali circostanze sanno fare i cittadini e gli altri diocesani di Pavia, non mancherò di rammentarli particolarmente in questa settimana; ben certo che anch'essi ricorderanno non solo la persona del Vescovo di Mantova e del Patriarca di Venezia, ma anche in modo speciale l'autorità, onde egli è ora rivestito, innalzando a Dio preghiere *per la libertà*

e la indipendenza della Santa Sede, ed attestando insieme piena e sincera adesione alle verità da essa predicate; pronti ognora a prestare, senza restrizioni e sottintesi, incondizionata obbedienza, come ai suoi voleri, così pure ai suoi consigli, ed a prevenirne anzi i desiderii per metterli più prontamente ad effetto ».

E chi non ricorda con singolare compiacenza il prezioso Autografo del S. Padre, in data 18 Ottobre 1912 all' *Unità Cattolica*, nella fausta circostanza del suo giubileo giornalistico. Con ragione Pio X in esso encomiò i singolarissimi pregi del valoroso e benemerito Giornale « per la fermezza nei principii, la franca professione di fede, lo zelo nel propugnare la verità e nel combattere l'errore, la costanza nel difendere i sacri diritti della Chiesa e del Papato, e nel diffondere gl' insegnamenti della Sede Apostolica, e sopratutto *la docile osservanza delle direttive pontificie, non solo nelle materie dottrinali, ma altresì nella disciplina dell'azione cattolica* ». E per tacer d'altri Atti Papali, anche più recenti, non posso omettere dal richiamare alla mente de' benevoli lettori la celebre *Allocuzione* pronunciata dal tribolato e piissimo Pontefice nelle sale del Vaticano, il 18 novembre 1912, innanzi ai Sacerdoti dell' *Unione Apostolica*. Deve servire da *Magna Charta* per tutti gli ecclesiastici, ed anche per quei laici, che hanno parte nello svolgimento dell'*azione cattolica*. In pari tempo essa costituisce quasi il Codice dei giornalisti ed il Programma di coloro, che dichiarano di voler essere in tutto col Papa e pel Papa. Eccone l' augusta commovente parola:

« Vi ringrazio, diletti confratelli, del delicato pensiero che vi ha condotti al Vaticano per celebrare qui con l' antico confratello il 50.° anniversario della fondazione dell'« *Unione Apostolica* ». Vi ringrazio di tutto cuore, e prego il Signore che voglia ricompensarvi per questo atto di squisita carità. Mi congratulo poi con voi di esservi ascritti a questa Unione per adempiere fedelmente tutti gli obblighi sacerdotali, obblighi che io ho

procurato di riassumere nell' « *Exhortatio ad clerum* »; pubblicata in occasione del mio Giubileo Sacerdotale, e coll'adempimento dei quali potremo mantenerci fedeli alla vocazione, alla quale ci ha chiamati il Signore; **vocavit vocatione sua sancta ut essemus sancti et immaculati**; potremo, cioè, conseguire la santità necessaria per il sacerdozio a cui fummo chiamati. Se parlando dei cristiani san Pietro li chiamava » **gens sancta, genus electum, regale sacerdotium** », quanto più si dovrà questo dire di noi, rappresentanti di Dio su la terra, e suoi ministri ». **quos elegit Deus in Christo, ante mundi constitutionem, ut essemus sancti et immaculati in charitate; quos non dixit servos, sed amicos, pro Christo legatione fungentes, ministros Christi et dispensatores mysteriorum Dei ?**

Per raggiungere questa santità vi raccomando di mantenervi sempre fedeli alla osservanza delle regole della vostra *Unione,* guardandovi bene dal dispensarvi in nessun giorno e per nessun motivo dagli obblighi che da esse vi sono imposti, cioè, dalla meditazione, dalla lettura spirituale, dall' esame, dalla visita al SS. Sacramento, perchè osservando quest' ordine vi conserverete buoni e diverrete santi.

Distratti da tante altre occupazioni, soggiungeva Sua Santità, è facile dimenticare le cose che conducono alla perfezione della vita sacerdotale, è facile illudersi e il credere che, occupandosi soltanto della salute delle altrui anime si operi la propria santificazione, giacchè **nemo dat quod non habet**, e per santificare gli altri bisogna esser santi noi stessi.

Avete detto poi assai bene, che caratteristica dei sacerdoti dell' « *Unione Apostolica* », che la vostra divisa deve essere ed è l' amore pel Papa, giacchè è questo un altro mezzo per santificare noi stessi. E per amarlo basta riflettere chi è il Papa.

Il Papa è il guardiano del dogma e della morale; è il depositario dei principî che formano onesta la fa-

miglia, grandi le nazioni, sante le anime; è il consigliere dei principi e dei popoli: è il capo, sotto del quale nessuno sentesi tiranneggiato, perchè rappresenta Dio stesso: è il padre per eccellenza, che in sè riunisce tutto che vi può essere di amorevole, di sacro, di divino!

Sembra incredibile, ed è pur doloroso, (continuava il S. Padre, con voce alta e commossa); è pur doloroso che vi siano dei sacerdoti, ai quali debbasi fare questa raccomandazione; ma siamo purtroppo ai nostri giorni in questa dura, infelice condizione di dover dire a dei sacerdoti: amate il Papa!

E come si deve amarlo il Papa? **Non verbo, neque lingua, sed opere et veritate.** Quando si ama una persona **si cerca di uniformarsi in tutti i suoi pensieri, di eseguirne i voleri, di interpretarne i desiderî,** e perfino l'amore di Dio trasforma il nostro essere in guisa da immedesimarci con lui. Chi ama ubbidisce: **si quis diligit me, sermonem meum servabit.**

E però quando si ama il Papa, **non si fanno discussioni** intorno a quello, che esso dispone od esige, o fin dove debba giungere l'obbedienza, ed **in quali cose** si debba obbedire; quando si ama il Papa **non si dice che non ha parlato abbastanza chiaro,** quasi che Egli fosse obbligato di ripetere all'orecchio d'ognuno la sua volontà; **non si mettono in dubbio i suoi ordini,** adducendo il facile pretesto di chi non vuole ubbidire, che non è il Papa che comanda, ma quelli che lo circondano; **non si limita il campo** in cui Egli possa e debba esercitare la sua autorità, **non si antepone all'autorità del Papa quella di altre persone, per quanto dotte, che dissentano dal Papa,** le quali se sono dotte non sono sante, perchè **chi è santo non può dissentire dal Papa.**

È questo (soggiungeva sempre più commosso e con profonda amarezza il Santo Padre), è questo lo sfogo di un cuore addolorato per la condotta di molti preti, che **si permettono discutere e sindacare i voleri e le parole del Papa.**

Ma voi, diletti fratelli, concludeva Sua Santità, fate solenne professione del vostro ossequio, del vostro affetto, della vostra pietà verso il Papa.

Iddio vi mantenga nei vostri santi propositi, e vi conforti della sua Benedizione, quella Benedizione che invoco sopra di voi, sui vostri confratelli, sulle vostre famiglie, sulle persone tutte a voi care e che avete in mente, perchè a tutti sia apportatrice di ogni consolazione ».

***

Infine, il 16 Maggio 1913 (An. V, Vol. V, N. 8) gli *Acta Apostolicae Sedis* ed i Diarii Cattolici pubblicarono un prezioso Breve del Papa, che ha un grandissimo valore. È una magnifica Lettera diretta da Sua Santità all'Emo. Card. Dubillard, Arcivescovo di Chambèry, direttore della Lega « *Pro Pontifice et Ecclesia* ». In essa si ravvisa un nuovo esplicito comando del S. Padre, un nuovo atto che si aggiunge ai precedenti, e che li conferma illustrandoli. (1) Ecco il gravissimo Breve Pontificio:

Al Diletto Nostro Figlio Francesco Virgilio Dubillard, Cardinale di Santa Romana Chiesa, Arcivescovo di Chambèry CHAMBERY

PIO PAPA X
Diletto Nostro Figlio
Salute ed Apostolica Benedizione.

Non si può lodare abbastanza la Lega sacerdotale « *Pro Pontifice et Ecclesia* » la quale, come si è formata sotto i tuoi auspicî, ti riconosce qual Direttore generale, se pur se ne consideri l' insigne utilità ed opportunità.

(1) Conf. P. Chiaudano S. J. *Di una Lega Sacerdotale Internazionale* « Pro Pontifice et Ecclesia » — Siena, Tip. S. Bernardino, L. 0,10; e P. Ruelli Agostiniano: *La Lega Pro Pontifice et Ecclesia al Congresso Eucar. di Malta* Siena, Tip. S. Bernardino, L. 0,30.

Poichè coloro che ad istigazione di Satana promuovono oggigiorno l' antico disegno d' impedire la salute eterna, che il Divin Redentore collo spargere il proprio Sangue procurò al genere umano, nulla cercano più intensamente che d' allontanare gli uomini dalla devozione e dall' attaccamento alla Chiesa ed al Romano Pontefice, ben sapendo che Gesù Cristo non è amato da chi ha in non cale la Sposa ed il Vicario di Cristo.

Perciò si trova in primo luogo esposto alle malvagie arti degli empî il Clero, che in verità se venisse meno al suo dovere, ne conseguirebbe facilmente il pervertimento del popolo.

È pertanto di necessità assoluta il procurare, che quelli che sono insigniti del sacro ordine, sempre più si affezionino alla Chiesa ed al Suo Capo, come loro tocca sopra tutti gli altri; in modo, cioè, da essere infiammati di piissimo amore, e da infiammarne ancora gli altri. Ora appunto a questo scopo vediamo essersi istituita la Lega sacerdotale della quale parliamo, i cui membri è bensì vero che non hanno altri doveri se non i comuni a tutti gli altri sacerdoti; ma professano nondimeno nell' osservanza di quelli una diligenza speciale.

Questo poi ci tornò gratissimo che si propongano *innanzi di seguire* con animo volenteroso e d' inculcare agli altri premurosamente *ogni prescrizione ed avviso che muove dal Romano Pontefice*, e similmente che promettano di aiutare con ogni potere tra tutte le pubblicazioni quotidiane e periodiche dei cattolici *quelle, che difendono apertamente* la causa della Religione, secondo l'indirizzo della Sede Apostolica.

Infine che eglino, considerando la povertà nella quale si trova il Vicario di Cristo non si tengano paghi di destinare ogni anno una offerta per alleviarla, ma vi si obblighino *con voto :* questo merita in modo affatto speciale lode da Noi e premio da Dio.

Per la qual cosa affine di manifestare il nostro grato animo a tali diletti figli, ed insieme perchè la loro ope-

ra riesca più fruttuosa, abbiamo conceduto, or non è molto, come sai, parecchi privilegi tolti dal tesoro spirituale della Chiesa, che è in nostro potere.

Or sappi ancora che quanto hai divisato per l'universale governo della Lega, così come ce lo esponesti, *Noi l'approviamo e ratifichiamo.* Per ultimo pregando Dio, che favorisca un'opera sì bene iniziata, auspice delle grazie divine e pegno della particolare Nostra benevolenza, a te, diletto Nostro Figlio, ed a tutti i membri quanti sono e saranno di questa Lega sacerdotale impartiamo con singolare amore la Benedizione Apostolica.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il giorno 28 di Aprile 1913, del nostro pontificato anno decimo.

Pio PP. X.

X.

Roma locuta est.

Il Vicario di G. C. adunque, nostro Padre e Maestro supremo, ha parlato più volte con parola autorevolissima, solenne, esauriente; si può dunque ripetere con s. Agostino: « Roma ha parlato, ogni quistione è finita, tolto ogni dubbio: così avesse fine anche l'errore! » (1). — Deh, che possiamo tutti gustare la gioia di sentirsi all'unisono col Papa « cor unum et anima una ». L'anno volgente ha commemorato con feste mondiali il XVI Centenario del celebre *Editto* di Costantino Magno, primo Imperatore Cristiano, promulgato a Milano, che segnò il riconoscimento solenne ed ufficiale del Cristianesimo, e per il quale la Chiesa, dopo tre secoli di lotte, di persecuzioni e di sangue, si ammantò di quell'aureola di libertà verace e sovrana indipendenza, a cui ha sempre avuto pieno diritto. Questo avvenimento glorioso nell'istoria secolare della Chiesa fu seguito dall'unione compatta indissolubile delle menti e de' cuori alla Cattedra di s. Pietro, « vincolo perfetto dell'unità » (2), « sicurissimo porto della

(1) « Roma locuta, causa finita est: utinam aliquando finiatur et error ». S. August. Serm. 131 de verb. Apost. cap. 10 in Epist. ad Damasum.

(2) S. Cypr. l. 3, Ep. 13.

comunione cattolica » (1). In essa si esercita e si accende la sua carità, sia verso di G. C., l' Unigenito del Padre, di cui il Papa è vero Vicario, sia verso la Chiesa universa, di cui la Sede Apostolica è in qualche modo la mente e il cuore, come il Papa ne è il Capo augusto. Non è difficile comprendere come nell' incrollabile attaccamento, fervida devozione ed obbedienza integra alla Santa Romana Sede, ossia alla Chiesa Romana, madre e maestra di tutte le Chiese (2), si compendia in certa qual guisa tutta l' osservanza della legge divina, essendo il Vescovo di Roma il Pastore supremo dell' ovile di Cristo, il Governatore della Casa del Signore (3) il Padre dei padri (4) il Principe dei Vescovi (5), il Vescovo dei Vescovi (6), il Vescovo della Chiesa cattolica (7).

Inoltre non v' ha nulla che debba maggiormente stare a cuore ad un vero cattolico che il mettersi a riparo da tutti i pericoli e lacci, che specialmente si tendono alla dottrina di Gesù Cristo in questi ultimi tempi, ne' quali un cotal spirito di autonomia e latente ribellione all' autorità, ossia di modernismo e modernizzantismo, si è capziosamente penetrato e diffuso in ogni classe ed ordine di persone. È un fatto assai triste, e desolante, ma irrefutabile, che la fede a' nostri giorni è talmente insidiata, combattuta e derisa nei suoi principii e nelle sue basi, che se altri non invigila dì e notte, tenendo sempre fisi gli occhi alla stella polare che brilla sul cielo del Vaticano, è da temere che non abbia a soccombere e perdere un tanto tesoro.

(1) S. Hieron., Ep. 16.
(2) Conc. Trid. sess. VI de Bapt., can. 3.
(3) S. Ambrog. in I ad Tim. 3.
(4) Steph. Archiep. Cart.
(5) S. Bern. lib. 2 de Consider.
(6) Tertull: de Pudicitia, c. 1.
(7) In Concil. Calced. et Constantinop. III.

Non v' ha dubbio. Ad evitare qualsiasi scoglio, a guardarsi da ogni agguato ed imboscata, non v' ha cosa che meglio possa giovare quanto un sincero e fervente attaccamento alla Santa Sede, essendo stato affidato al solo Pietro, ed a' suoi successori nell' Apostolico Primato, i Romani Pontefici, la divina prerogativa, l' eccelso ufficio di raffermare i Fratelli nella fede, onde il Papa fu da s. Bernardo appellato come si disse, il Confermatore dei Fratelli (1), e dal Concilio Calcedonese, il Custode della Vigna del Signore, Capo visibile della Chiesa.

Consoliamo il cuore grande e magnanimo del regnante Pio X, ahi, da quante amarezze e tribolazioni oppresso, per opera di ingrati figli e ministri indegni, per debolezze e dedizioni che sanno di scisma, per vergognose defezioni, reticenze, adattamenti, transazioni, riserve deplorevoli e paurose affermazioni, per infiltrazioni mondane e modernistiche nella Chiesa di G. C.! Confortiamolo con lo spogliarci del nostro *io,* l'io orgoglioso e superbo, e col sagrificare le nostre personali convinzioni, professandoci uomini veramente spirituali. « La prova dell' uomo spirituale, scriveva l' E.mo Card. Manning, è la sua conformità al sentimento della Chiesa. *Sentire cum Ecclesia* nel domma, nella disciplina, nelle tradizioni e divozioni, nelle costumanze, opinioni e simpatie è sicuro indizio, che non è già lo spirito di Satana o del mondo, ma sibbene lo spirito di Dio che opera nel nostro cuore » (2).

Il veneratissimo Mgr. Riboldi, Vescovo di Pavia, e poi Cardinale e Arcivescovo di Ravenna, in un magnifico discorso pronunciava queste eloquenti parole: « Se vogliamo perfetta l' unione delle nostre menti, coltiviamo in noi lo spirito di fede..... quello spirito che s' ispira e si uniforma allo spirito stesso della Chiesa

(1) Epist. 190.

(2) La Missione interiore dello Spirito Santo: — Prefazione.

anche nelle opinioni e nelle piccole cose, e praticamente il Capo della Chiesa, infallibile non solo nelle cose di fede e di costume, e nelle cose necessariamente connesse colle medesime, ma anche nelle cose utilmente connesse con loro: quello spirito che non fa tanti studi per vedere se il Papa parla come *universale Pastore,* o *privato Dottore,* ma prende la parola del Papa come suona, e intende ciò che il Santo Padre dichiara quel che dice e quel che accenna: quello spirito che rende intelligente: *et intelligenti pauca* (1) ».

Più volte negli anni del mio sacerdotale ministero trovandomi al capezzale di cristiani infermi per confortarne lo spirito vicino ad esalare dalla corporea chiostra, sul freddo origliere della morte ho recitato una preghiera commovente della Chiesa, onde all'anima timorosa s' implora dall' infinita misericordia del Signore Iddio clemenza e perdono. Ho ricordato pietosamente all' eterno Giudice che se il poverello già agli estremi di sua vita, si era macchiato di colpe, non avea però giammai rinnegata la fede: « *Licet peccavit, fidem tamen non negavit, sed credidit* ». Niuno pensa a quell'ora tremenda senza un' interno, irresistibile moto di angosciosa trepidazione: da parte mia spero il massimo sollievo se in que' spaventosi momenti avrò la coscienza di poter aggiungere alle proteste del Sacerdote confratello anche un'altra testimonianza. Felice me se mi sarà concesso pel divino aiuto di esprimere morente: « *Apostolicae Sedis, idest, Romani Pontificis iussa, consilia et monita numquam detrectavi, sed cuncta humiliter et semper obsecutus sum.* » Questi miei sentimenti saranno tacciati di femminile ascetismo? Nell' april dell' età e nel fior della vita, può accadere; non mai però all' avvicinarsi dell'agonia, all' ora trepida e suprema del transito da chiunque anela e vuole presentarsi al tribunale di Dio da cristiano cattolico, esemplare ed integrale.

(1) *La Scuola Cattolica*, Settembre 1881.

*
* *

Riassumendo, pongo fine al breve disadorno mio lavoro.

— Il Papa, in virtù della pienezza di sua potestà divina, è Principe dei Vescovi, il Pastore dei Pastori, il Pontefice Massimo, il Vescovo universale, coll' autorità giurisdizionale *ordinaria* ed *immediata*, sulla Chiesa universa discente e docente, di cui è Capo visibile e supremo.

— Per conseguenza legittima i singoli fedeli, laici o sacerdoti, possono con tutta coscienza rivolgersi direttamente ed immediatamente al Papa, vero Vicario di Cristo, senza veruna violazione di diritti gerarchici, quasi fossero tenuti a dipendere dall' Ordinario Diocesano, quale anello, non solo unico, ma necessario ed essenziale; come pure il Papa ha da Dio il pieno assoluto diritto di comunicare, in modo diretto ed immediato, con tutti i cristiani, senza il tramite de' loro Vescovi ed Ordinarî, dai quali non può essere coartato per nessuna guisa il legittimo esercizio del suo Apostolico ministero.

— La dottrina contraria, che è agli antipodi colla tesi dimostrata ed illustrata con efficacia di argomenti in queste brevi pagine, abbraccia un errore funestissimo, un' eresia deplorabile, come si è dichiarato ne' capi superiori. Sia dunque nostro vanto e gloria nostra la perfetta inflessibile *Romanità* di mente e di cuore, facendo ovunque sventolare il *Làbaro Papale*, su cui brillino queste parole: « haec regula nobis est: in aeternum iuxta Romam.... salus Italiae Pontifex.... ubi Petrus, ibi Ecclesia.... In omnibus cupio sequi Romanam Ecclesiam ».

— Questo è il nostro esplicito programma: in tutto e per tutto col Successore di S. Pietro; oggi e sempre stretti in un sol cuore ed anima sola col Papa, unanimi in uno stesso volere e sentire. Egli è l' amabilissimo nostro Padre, il Pastore Massimo, il Maestro supremo ed infallibile, il Vicario vero di G. C. Deh non vogliamo

giammai scostarsi neppure di una linea, nemmeno di un apice dalla via della più schietta filiale docilità, dell'obbedienza, sempre pronta e generosa alle dottrine e alle direttive, anche sul terreno sociale e politico, forti ed intrepidi — *usque ad sanguinem* — nella difesa della verità, della giustizia e dei diritti inviolabili e divini dell' Apostolica Sede.

Che i nostri pensieri, voleri e desideri vibrino sempre all' unisono col Papa « colonna della fede, e fondamento della Chiesa Cattolica » (1) e le sue azioni siano norma perenne ed assoluta del nostro vivere ed operare —!

Mons. Bellucci, Vescovo di Chiusi e Pienza, nella Pastorale della Quaresima di quest' anno, raccomandava l' obbedienza al Papa lodevolmente scrivendo: « Sopratutto bisogna col cuore, colla mente..... colle opere essere con Lui, seguirne i precetti, imitarlo colle opere sante: bisogna con Lui essere uniti a Dio nell' integrità perfetta della dottrina, nella purità, nella precisione della verità cattolica ».

E S. Ecc. Mons. Pizzorno, Vescovo venerato della Diocesi di Crema, così terminava l' erudita sua Lettera Pastorale per la Quaresima del volgente anno: — « Stiamocene, o dilettissimi, sempre ed in tutto col Papa. Gli è il nostro Maestro, il nostro duce; Lui ascoltiamo e fidenti seguiamo ».

L' attuale Ecc.mo Vescovo di Pavia, Mons. Ciceri infine, per tacer d' altre episcopali testimonianze, in una egregia Conferenza tenuta quest' anno al clero di Lodi — *sulla disciplina ecclesiastica* — illustrò bellamente quest' obbedienza senza tergiversazioni, sofismi, sottilizzazioni, alla Chiesa e al Papa, oggi quanto mai necessaria perchè si possa avere quell' unione e concordia, nella quale consiste la forza della Chiesa contro i nemici del Regno di Gesù Cristo. — Ed il segno

(1) Conc. Vatic. Sess. cit, Cap. II.

della nostra vittoria sarà la Croce. Come Costantino il Grande credette alla promessa divina, sperò nella vittoria, combattè e vinse : « *in hoc signo vinces* », crediamo ancora noi nelle divine promesse, invochiamo colla preghiera l' aiuto divino, lavoriamo e combattiamo le nostre sante battaglie, sotto gli ordini e la direzione dei nostri Capitani, massime del supremo Duce di tutti, di tutti il Padre santo, il Papa. Qui sta tutto il segreto della vittoria : « *in hoc, signo vinces* ». Canteremo vittoria, se saremo ubbidienti. *Vir oboediens loquetur victoriam* (Prov, XXI, 28).

APPENDICE

Libertà e Indipendenza della S. Sede

Da quanto si è ragionato nelle pagine precedenti, emerge ad evidenza che l'Autorità giurisdizionale di magisterio e di regime nella Chiesa Cattolica si riassume ed accentra nel Romano Pontefice, il supremo Maestro, il Capo augusto e motore primo di tutta la s. Gerarchia. S. Tommaso d'Aquino, nei Commenti al Maestro delle Sentenze (1), insegna espressamente che il Papa è, per disposizione divina, al vertice della potestà, non solo spirituale, ma ancora temporale, per esser Egli il Vicario di Cristo, il quale non solamente è Sacerdote eterno, ma è pure Re dei Re, e Signore dei Dominanti: « Papa, qui utriusque potestatis apicem tenet, scilicet spiritualis et saecularis, hoc illo disponente, qui est Sacerdos et Rex in aeternum secundum ordinem Melchisedech, Rex Regum et Dominus Dominantium ».

Egli, in virtù dell'altissima sua dignità, è al culmine d'ogni potere, ed in Lui, come in apice, si appunta l'autorità suprema. Dalla Cattedra di lui spunta la luce che si diffonde ed allarga ad illustrar l'universo; e la sua voce è quella che richiama gli erranti, conforta i buo-

(1) In 2m. Distinct. 44; q. 2 ad 3.

ni, accerta il vero, conquide e stritola ogni perniciosa falsità di dottrina (1).

L' insegnamento degli altri Vescovi intanto è autorevole e sacro, in quanto armonizza con quello del Papa, e gli stessi Concilii ecumenici non hanno valore se non sono convocati, presieduti e confermati dal Romano Pontefice. Il trono Papale si eleva su tutti quelli dei Presuli inferiori ; e dalla Tiara, onde il Papa ha cinto le tempia, partono i raggi, di cui scintillano le infule di tutti i Vescovi del mondo.

Non già che questi non siano veri principi ecclesiastici nelle loro peculiari Diocesi, o non vi esercitino tutti i poteri dell' autorità pastorale. Ma, come i tralci non hanno vigore, se non sono inerenti alla vite, pel cui mezzo la ràdice trasmette loro il vital nutrimento ; così i singoli Pastori, acciocchè siano vivificati dalla potenza che in loro deriva da Cristo, bisogna che siano congiunti al Capo visibile dalla Chiesa, che è lo strumento nobilissimo di cui Cristo si vale per ravvivarli, e trasmetter loro i suoi divini poteri. — « Mediante Pietro, scrive s. Gregorio Nisseno, diede Cristo ai Vescovi le chiavi del regno dei Cieli (2) ». « Il solo Pietro, soggiunge s. Ottato Milevitano, ricevè le chiavi del regno dei Cieli per comunicarle agli altri (3) ». « Tutto ciò che Cristo ha dato, lo ha dato per mezzo di Pietro (4) ».

Orbene per ciò stesso che Gesù Cristo ha costituito il Papa Gerarca supremo e Capo Sovrano della sua Chiesa, gli conferì in diritto ed in esigenza tutto quanto era necessaria sequela della potestà primaziale, e condizione essenziale al suo perfetto esercizio, secondo l'assioma Scolastico, « qui dat esse, dat consequentia ad esse ». Da questa breve trattazione chiaramente si deduce es-

(1) Liberatore : *La Chiesa e lo Stato :* Cap. 3.
(2) *Adv. eos qui castig. aegre ferunt.*
(3) Lib. VIII. contra Parmenianum.
(4) Sermone IV in Anniv. assumpt., c. 2.

sere sequela del Papato, e condizione necessaria al suo regolare esercizio la *libertà piena ed intera, e la reale effettiva indipendenza della Santa Sede.* — Si ascolti la parola esplicita solenne e d' irrefragabile autorità, dell' augusto Vicario di Cristo, Padre e Maestro di tutta la società Cristiana, e di tutto l' ovile il Pastore (1).

Il sapientissimo Pontefice Leone XIII di f. m. nell' Enciclica *Inscrutabili*, del 21 aprile 1898, con frase scultoria ci insegna scrivendo: « A tutelare innanzi tutto, nel miglior modo che Ci è dato, i diritti e la libertà della Santa Sede, non cesseremo mai di esigere che la Nostra autorità sia rispettata; che si lasci pienamente *libero* e *indipendente* il Nostro ministero e il Nostro potere; che venga ristabilita per Noi quella condizione di cose, in cui la sapienza divina da gran tempo ha posto i Pontefici di Roma.

Non è già vano desiderio di signoria e di dominio che Ci muove a dimandare il ristabilimento del civil Principato. Noi lo reclamiamo perchè lo esigono i Nostri doveri ed i solenni giuramenti da Noi prestati; perchè esso è necessario alla tutela e alla conservazione della piena libertà del potere spirituale, ed anche perchè colla causa del dominio temporale della Sede Apostolica è evidentemente legata la causa del pubblico bene e dell' incolumità dell' umano consorzio. Quindi Noi, obbligaii come siamo nel Nostro officio a difendere i diritti di Santa Chiesa, non possiamo affatto dispensarci dal rinnovare e confermare con queste Nostre Lettere tutte le dichiarazioni e proteste, che il nostro Predecessore Pio IX, di santa memoria, fece ripetutamente sia contro la occupazione del Principato civile sia contro la violazione degli altri diritti della Chiesa Romana.

E nel tempo stesso Ci rivolgiamo ai Principi e ai supremi Reggitori dei popoli, scongiurandoli nel nome

(1) « Nec modo ovium, sed et pastorum Tu unus omnium Pastor ». S. Bernard. l. c.

augusto dell' Altissimo Iddio a non voler rifiutare in momenti così perigliosi il sostegno che loro offre la Chiesa; ed aggrupparsi concordi e volenterosi intorno a questo fonte di autorità e di salute, e a stringere vieppiù con essa intimi rapporti di rispetto e di amore. Faccia Iddio che essi, convinti di queste verità, e riflettendo che la dottrina di Cristo, al dir di S. Agostino, *se venga seguita, è sommamente salutare agli Stati*, e che nell' ossequio verso la Chiesa e nel rispetto pei diritti di essa è riposta anche la pace e la felicità dei principi e dei popoli, rivolgano le loro cure e i loro pensieri a migliorare le sorti della Chiesa e del visibile suo Capo, preparando in tal guisa ai loro sudditi, avviati pel sentiero della giustizia e della pace, un' êra novella di prosperità e di gloria ».

***

Lo stesso sovrano Pontefice, in una Lettera indirizzata al Card. Nina, suo Segretario, sino dal 27 agosto 1878, così gli scrive: « Ella, Sig. Cardinale, dovrà rivolgere la sua più seria attenzione sopra un altro punto di altissima importanza, cioè, sopra la difficilissima condizione creata al Capo della Chiesa in Italia ed a Roma, dopo che fu spogliato del temporale dominio, che la Provvidenza da tanti secoli gli avea concesso a tutelare la libertà del suo spirituale potere. Non vogliamo qui fermarci a riflettere, che la violazione delle ragioni più sacrosante della Sede Apostolica e del Romano Pontefice è fatale anche al benessere e alla tranquillità dei popoli, nei quali, al vedere i più antichi e i più sacri diritti impunemente violati nella stessa persona del Vicario di Cristo, resta profondamente scossa l' idea del dovere e della giustizia, vien meno il rispetto alle leggi, e si giunge a rovesciare le stesse basi della civile convivenza. Neppure intendiamo intrattenerla a considerare che i cattolici dei diversi Stati non potranno mai essere tranquilli, finchè il loro Pontefice Sommo, il Maestro della loro fede,

il Moderatore delle loro coscienze non sia circondato di *libertà vera e di reale indipendenza* ».

E nell' eloquente discorso ai rappresentanti della stampa cattolica, il 22 febbraio 1879, così parlava il grande Pontefice: « Voi, figli dilettissimi, che sommamente devoti alla Sede Apostolica vi mostrate prontissimi a sostenerne la libertà e l' onore, *forti ed unanimi*, a voce e cogli scritti propugnate la necessità della Sovranità temporale per il libero esercizio del Nostro supremo potere; e colla storia alla mano addimostrate essere tanto legittimo il diritto, onde quella ebbe origine e vita da non potersene pretendere nelle cose umane altro maggiore od uguale.... Proclamate finalmente che le pubbliche cose d' Italia non potranno prosperare giammai, nè godere stabile tranquillità, finchè non si sarà provveduto, come ogni ragione reclama, alla dignità della Santa Sede e alla libertà del Romano Pontefice.... Uno sia l' amore di tutti, uno lo spirito, propagare la causa della Chiesa, e difendere i diritti del Romano Pontificato ».

E in un altro Discorso al Sacro Collegio dei Cardinali, 23 dicembre 1880, il S. Padre confermò la stessa dottrina, dicendo: « Anche in questa occasione che Ci si offre, innanzi al sacro Collegio amiamo di dichiarare che Noi, lungi dall' acquietarci a quanto fu fatto in Nostro danno, Noi non cesseremo mai dal richiamarcene, e dal chiedere quella libertà e indipendenza, di cui fu spogliata la S. Sede, colla usurpazione violenta del suo civil Principato ».

Ma non posso ommettere di fare un accenno dell' esimia Lettera Programma, del 15 Giugno 1887, diretta da Papa Leone al suo Segretario di Stato, l'E.mo Card. Rampolla: « Sempre, così Egli, nel corso del Nostro Pontificato, secondo che era debito Nostro, abbiamo rivendicato pel Romano Pontefice un' effettiva Sovranità, non per ambizione, nè a scopo di terrena grandezza, ma come vera ed efficace tutela della sua indipendenza e libertà.

« Infatti l' autorità del sommo Pontificato istituita da Gesù Cristo e conferita a S. Pietro, e per esso ai suoi legittimi successori i Romani Pontefici, destinata a continuare nel mondo, sino alla consumazione dei secoli, la missione riparatrice del Figlio di Dio, arricchita delle più nobili prerogative, dotata di poteri sublimi, proprii e giuridici, quali si richiedono per il governo di una vera e perfettissima società, non può per la sua stessa natura e per espressa volontà del suo divin Fondatore sottostare a veruna potestà terrena ; deve anzi godere della più piena libertà nell' esercizio delle sue eccelse funzioni.

« E poichè da questo supremo potere e dal libero esercizio di esso dipende il bene di tutta quanta la Chiesa, era della più alta importanza, che la nativa sua indipendenza e libertà fosse assicurata, garantita, difesa, attraverso ai secoli, nella persona di chi n' era investito, con quei mezzi, che la divina Provvidenza avesse riconosciuti acconci ed efficaci allo scopo. E così, uscita la Chiesa vittoriosa dalle lunghe ed acerbe persecuzioni dei primi secoli, quasi a manifesto suggello della sua divinità, passata l' età, che può dirsi d' infanzia, e giunto per essa il tempo di mostrarsi nel primo sviluppo della sua vita, cominciò pei Pontefici di Roma una condizione speciale di cose, che a poco a poco, pel concorso di provvidenziali circostanze, finì collo stabilimento del loro Principato civile. Il quale con diversa forma ed estensione, si è conservato pur tra le infinite vicende di un lungo corso di secoli fino a' dì nostri, recando all' Italia e a tutta Europa, anche nell' ordine politico e civile, i più segnalati vantaggi... Importa però grandemente osservare, che la ragione della indipendenza e libertà Pontificia nell' esercizio dell' apostolico ministero piglia una forza maggiore e tutta propria quando si applica a Roma, sede naturale dei Sommi Pontefici, centro della vita della Chiesa, capitale del mondo cattolico. Qui, dove il Pontefice

ordinariamente dimora, dirige, ammaestra, comanda, affinchè i fedeli di tutto il mondo possano con piena fiducia e sicurezza prestargli l'ossequio, la fede, l'obbedienza che in coscienza gli debbono; qui, a preferenza, è necessario che Egli sia posto in tale condizione d'indipendenza, nella quale non solo non sia menomamente impedita da chicchessia la sua libertà, *ma sia pure evidente a tutti che non lo è;* e ciò non per una condizione transitoria e mutabile ad ogni evento, ma di natura sua stabile e duratura. Qui, più che altrove, deve esser possibile e senza timore d'impedimenti, il pieno esplicamento della vita cattolica, la solennità del culto, il rispetto e la pubblica osservanza delle leggi della Chiesa, l'esistenza tranquilla e legale di tutte le istituzioni cattoliche. »

E già parecchi secoli prima di PP. Leone XIII, un altro Pontefice di Roma, Nicolò III, in una sua Decretale del 1278 disse che « non senza miracolo si vide stabilito il potere temporale dei Papi, affinchè la Sede di Pietro fosse in possesso d'una piena libertà. »

Ma voglio fare un accenno anche dell'importante Lettera diretta dall'E.mo Card. Rampolla a S. Em. il Card. Arcivesc. di Milano il 21 ottobre 1901, per ordine di Leone XIII: « È necessario che i cattolici italiani non lascino mai sfuggire NESSUNA OCCASIONE per affermare altamente le loro convinzioni in questo importantissimo punto e reclamare *la libertà e l'indipendenza* TERRITORIALE per il loro augusto Capo, seguendo l'esempio di altri paesi, e conformemente agli insegnamenti costanti della S. Sede, » affinchè « così l'avvenire sia riservato ai disegni della Divina Provvidenza. »

***

Ed il Pontefice gloriosamente regnante, Pio PP. X, con Encicliche, Allocuzioni, Motu proprii, ha raffermato quanto proclamarono i suoi illustri Predecessori, Pio IX

e Leone XIII, *per la libertà e la indipendenza della Santa Sede.* Bastino tre sole testimonianze perentorie ed ineluttabili.

Nella prima memoranda Enciclica del 4 Ottobre 1903, così ci ammaestra: « La Chiesa, quale da Cristo fu istituita, deve godere piena ed intera libertà ed indipendenza da ogni estraneo dominio; e Noi, nel rivendicare questa stessa libertà, non solo tuteliamo i diritti sacrosanti della Religione, ma provvediamo eziandio al comun bene ed alla sicurezza dei popoli ».

E nel *Motu proprio* del 18 Dicembre 1903 si legge: « È obbligo di tutti i giornalisti cattolici..... di mantenere vivo nel popolo il sentimento e la convinzione dell' intollerabile condizione, in cui si trova la s. Sede, dopo l' invasione del suo principato civile; non tralasciando occasione oppportuna, per far note e ricordare le solenni proteste, che non cessa di emettere il Santo Padre, e le cause altissime che le ispirano. »

« Debbono i veri cattolici tener sempre in mente i molteplici e gravissimi Documenti, emanati dai Sommi Pontefici Pio IX e Leone XIII per rivendicare i diritti sacrosanti e l' indipendenza della Sede Apostolica ».

Pio X inoltre nella solenne protesta contro le rappresaglie del governo francese, publicò, l' anno 1904, nel *Libro Bianco* queste testuali parole: « Vi è dunque per il Romano Pontefice un interesse vitale, nell' essere in realtà e per la pubblica opinione dovunque e sempre indipendente da qualsiasi potere civile: e per ottenere questo risultato, *non si è trovato ancora fino a questo momento un altro mezzo che quello di un territorio proprio e indipendente* » (1).

(1) Dal *Làbaro*, 8 maggio, 1913, N. 106. La solenne *Dichiarazione* del Papa e dell' Episcopato Cattolico, sino dal 1862, sulla necessità del Principato civile per la garanzia della libertà e indipendenza della S. Sede, finchè dura il presente ordine di cose, non è stata mai riformata dai successori di Pio IX, Leone XIII, e Pio X. Il Papa, essendone il solo competente, dovrà giudicare

E sorvolando ad altri Atti Pontificii, solo richiamo l'attenzione del benevolo lettore a quanto leggesi in una Lettera autografa del nostro amabilissimo Pontefice a un parroco Lombardo, del 19 marzo 1911. In essa dichiara il Papa che non può « approvare quei giornali che dicendosi cattolici accettano i fatti compiuti, nè mai si preoccupano della libertà e dell' indipendenza della S. Sede ».

L'ill. P. Zocchi S. J. così ha commentato le testè citate parole del S. Padre, scrivendo in un suo egregio opuscolo (1): « Se il Capo della Chiesa afferma che non si è ancora trovato altro mezzo, come potremmo dire, o credere noi che se n'è trovato un altro? Pensiamo anzi che nessun cattolico integro, *per grandi che siano i suoi lumi ed elevata la sua cultura,* possa ciò credere o dire convenientemente della efficacia del mezzo, onde deve essere assicurata la libertà del Papa medesimo: da Lui dipendendo di decidere se le condizioni attuali del mondo gli consentano in coscienza di soddisfarsi di quell' altro che si possa per avventura trovare ».

Il Papa pertanto, Sommo Gerarca di tutta la Chiesa, in virtù del suo Primato giurisdizionale d' istituzione divina, ha diritto inviolabile all'assoluta libertà, stabile indipendenza e vera autonomia necessaria al pienissimo esercizio del suo Apostolico ministero. I dissidenti sono veri innovatori, che osano impugnare tal diritto, divinamente costituito; e con questo scalzano dalle fondamenta la eccellenza e supremazia dell' Autorità Pontificia, che *universale* si fa sentire dall'uno all'altro confine del mondo, si estende sopra tutte le zolle fecondate dai raggi del sole, e sopra tutti quanti gli uomini redenti dal san-

se, per le mutate condizioni delle cose umane, non sarà *più* richiesto il dominio territoriale. Ma nessun Papa potrà affermare nell' ipotesi che ai tempi delle proteste di Pio IX, di Leone XIII, di Pio X il dominio temporale non fosse necessario.

(1) *La libertà del Papa.* Verona, Tip. Cinquetti.

gue dell' Uomo-Dio. Al Sovrano Pontefice per fermo, che secondo la sentenza del Concilio Calcedonese « è sempre Pietro vivente ed assiso nella sua Sedia », appartenne sempre ed apparterrà la sollecitudine di tutte le Chiese. Senza di Lui nessun insegnamento, nessuna legge, obbligatoria per tutti i cristiani dell' orbe cattolico: e nessuna adunanza di Vescovi può concretarsi senza il suo comando o il suo beneplacito.

Da tutte le parti della terra s' indirizzano al Successore di S. Pietro fedeli e pastori per conoscere qual sia la vera tradizione della Chiesa, la vera intelligenza delle Scritture, la norma e la direttiva sicura del viver onesto e cristiano. Egli solo crea nuove Sedi; restringe od allarga i confini delle Diocesi e delle Province ecclesiastiche; elegge e conferma, depone e ristabilisce Vescovi, Primati, Patriarchi, secondo i meriti di ciascuno, difendendoli, se innocenti, contro la violenza degli oppressori, dannandoli, se rei, non ostante la protezione dei potenti del secolo. Egli solo il Papa invia Missionari nelle più remote regioni del mondo, per dilatare i confini del Regno di Cristo; dapertutto sostiene in modo invitto la purezza ed integrità della dottrina evangelica, assume la tutela degli imprescrittibili diritti calpestati, e resiste alla potenza di chiunque si elevi contro la sapienza e la virtù divina.

Tutto questo è necessaria illazione dell' apostolico primato di Pietro, a cui fu da G. C. esaltato il Romano Pontefice; perocchè questi è suo Vicario quaggiù, ed ha l' ufficio di continuarne la salutifera missione tra gli uomini (1).

È un' autorità *suprema* nella sua dignità, perchè non ammette appello, non riconosce giudici o superiori all'infuori di Dio stesso: donde l' assioma nel Diritto Canonico: *Prima Sedes a nemine iudicatur:* o come più precisamente si espresse il Concilio Romano sotto Papa

(1) *Liberatore*, l. c.

Silvestro: *Neque ab Augusto, neque ab omni Clero, neque a Regibus, neque a Populo iudicabitur.* È un' autorità *quasi infinita* per rispetto alla sua efficacia; e però il Papa porta nelle sue mani la chiave d' oro e la chiave d' argento, le quali rivelano nulla esser chiuso per Lui nè in cielo, nè in terra. Porta in capo la Tiara cinta di tre corone, e nella solennità dell' incoronazione il primo Cardinale diacono, imponendogliela, gli dice: *Accipe Tiaram tribus Coronis ornatam, ut scias te esse Patrem Principum et Regum, Rectorem orbis, in terris Vicarium Salvatoris nostri Iesu Christi.*

« Laonde tutti i poteri sparsi e divisi fra i minori sacerdoti, parròci e vescovi di tutto l'orbe cattolico, scrive un dotto pubblicista ed esimio Oratore, si concentrano e si sommano nel solo Papa; e il Papa può legare e sciogliere, condannare e assolvere, aprire e chiudere le porte del Cielo, ragunare, presiedere, troncare, sospendere, dimettere i Concilii generali; scomunicare e interdire, dispensare o imporre obbligazioni, accordare indulgenze, dare o tôrre o scemare giurisdizione, cassare, correggere o sancire tutti gli atti ecclesiastici; insomma può fare, a dir così, sulla terra ciò, che farebbe Gesù Cristo stesso in persona. In breve il Papa assomma ed assolve in se medesimo tutta la virtù ed efficacia del ministero pastorale sulla terra, mantenendo sempre illibata la dottrina, e viva la pratica dell' Evangelio (1). »

In questi giorni S. Ecc. Mons. Rossi, Arcivescovo di Udine, ha tenuto in Milano, durante la *Settimana Sociale* dei cattolici italiani, uno splendido e veramente classico Discorso — *Sul Centenario Costantiniano e la libertà della Chiesa.* — Siccome non è concepibile la libertà della Chiesa senza la indipendenza e la libertà del Papa, che ne è il legittimo Capo, l' esimio Oratore con stringente dialettica dimostra i caratteri di

(1) *G. Zocchi S. J.* Ragioni soprannaturali e storiche del Papato; Conferenza II.

tale libertà ed autonomia. Il Papa, così egli in sostanza, dev' essere indipendente e libero di una indipendenza e libertà *reale ed effettiva,* non fittizia ed effimera; *manifesta ed insospettabile, piena e completa, stabile ed intangibile.* non precaria e temporanea, rispetto a tutti gli atti di un ministero spirituale ed universale; suffragata infine da una malleveria di carattere internazionale, interessando questa libertà i cattolici di tutte le nazioni. La forma poi, nella quale si concretò e garantì la libertà e la indipendenza del Pontefice, per oltre un millennio, fu il principato civile dei Papi.

Ma distrutto questo dominio temporale dal 1870, colla breccia di Porta Pia, nelle attuali condizioni gode il Papa di una libertà vera, manifesta, piena, stabile e sufficientemente garantita? L' attuale situazione, soggiunge l' Arcivescovo, non è tale da garantire al Rom. Pontefice una vera, piena e manifesta libertà ed autonomia. È una situazione al tutto precaria, con limitata ed apparente indipendenza.

E però avea ben motivo di affermare l'Em. Arcivescovo di Westminster nel suo magistrale Discorso, letto al secondo Congresso dei cattolici inglesi nel 1911, sulla indipendenza del Papa, che le garanzie di indipendenza civile istituite dal governo italiano sono assolutamente illusorie ed affatto insufficienti al fine per cui furono adottate! (1)

Questa è la situazione attuale del Rom. Pontefice, situazione anormale, che giustamente hanno dichiarata *intollerabile* i Papi Pio IX, Leone XIII e Pio X: i cui solenni Documenti di protesta ho compendiato in questa *Appendice* per la reclamata libertà e indipendenza, a cui ha pieno assoluto diritto la S. Sede.

(1) *L' Italia* di Milano, 1 Dicembre 1913: *Il Làbaro*, 2 dicembre 1913. Confr. il *Discorso* con cui il Presid. dell' Unione Popol. tra i Cattolici in Italia Conte Dalla Torre, ha chiuso l' VIII[a] *Settimana Sociale* tenutasi a Milano dal 1 al 7 Decembre 1913. Il *Discorso*, come quello del 26 Gennaio tenuto a Venezia, ribadisce la necessità della vera e reale indipendenza del Papa.

Guai pertanto a tutti coloro che presumendo pur riconoscendo necessaria nel Vicario di Cristo la libertà e l'indipendenza lo inceppano di continuo nell'esercizio de' suoi inalienabili diritti, che sono una sequela legittima del Romano Pontificato! Guai a chi ardisce resistere e ribellarsi alla sua suprema autorità! Qualunque sia il suo nome e la sua dignità, qualunque il suo grado, la sua scienza, il suo potere, da quel momento non è più che un suddito spergiuro, un figlio snaturato, un empio e sacrilego ribelle. Ha perpetrato un enorme delitto, e porta in fronte il marchio dell'infamia, la maledizione di Cam; si tronca da se stesso la strada della salute, e corre a sicura rovina.

Orsù adunque inneggiamo al supremo gerarca del Cattolicismo, che rinchiuso nel Vaticano per la Chiesa di Dio soffre e combatte, insegna e comanda!

Il Papa è il Monarca sommo ed universale delle anime; Maestro dei maestri e dei discepoli, Principe dei reggitori e dei sudditi, Pastore delle pecore e degli agnelli. Egli solo per divina istituzione ha la potestà di *pascere*, cioè, di reggere e di governare tutti i membri della Chiesa, così quelli che comandano, come quelli che ubbidiscono: *pasce agnos..... pasce oves ;* (1) Egli solo ha l'autorità di universale magistero così rispetto ai discepoli, come rispetto ai maestri: *et tu confirma fratres tuos* (2). Con diritto del successore di s. Pietro possiamo ripetere le parole dirette dall'Episcopato orientale a Papa Simmaco nel 502: « A Te solo appartiene di pascere per tutto l'abitabile globo le pecorelle di Cristo, a te affidate, e intorno a te raccolte non colla violenza, ma coll'attrattiva soavissima dell'amore. » — Innalziamo voti fervidi al Pastore eterno e Vescovo delle anime nostre G. Cristo, perché sia sempre protetta ed amata la libertà ed indipendenza della sua Chiesa ;

(1) Io. XXI.
(2) Luc. XXII.

specie sia venerata la Cattedra Romana eletta per cagione del suo sovrano primato, scrive s. Ambrogio, *a capitale del mondo, a sede dell' universale magistero!*

Niuna meraviglia che contro il suffragio dei secoli si pretenda dai seguaci di Satana d' incatenare l'autorità del Papato, che concentra in sè l'autorità della Chiesa e rappresenta le sue prerogative ed i suoi diritti. Ma i cattolici hanno mallevadore la parola indistruttibile di Cristo, secondo la quale è indispensabile che nella Monarchia Papale l'indipendenza non sia solamente reale, ma altresì a tutto il mondo manifesta (1). Avvegnachè chi combatte il Papa e calpesta i suoi intangibili diritti, esso combatte Cristo, e Cristo disprezza. Miserabile! Egli è contro il Papa. Ma chi non è col Papa è fuori della vera Chiesa, fuori della Casa di Dio, fuori dell'Arca di Noé: egli è un profano, conchiude s. Girolamo: egli andrà miseramente sommerso nelle acque del diluvio: egli invece di raccogliere, disperde: egli non è di Cristo, ma dell' anticristo: « Qui tecum non colligit, spargit, hoc est, qui Christi non est, antichristi est. » (2)

(1) Zocchi; l. c.

(2) Epist. 47. Confr. le magistrali opere del Monetti S. J.: « *La Questione Romana e il laicato cattolico italiano* » Siena, Tip. S. Bernardino 1912, L. 0,70: Mons. Jaquet Arciv. di Salamina: « *L' Indipendenza del Papa* » Siena, Tip. S. Bernardino, 1912, L. 0,50: Zocchi S. J. « *La Libertà del Papa* » Verona, Tip. Cinquetti, L. 0,50.

INDICE

Dedica . . . . . Pag. III
Ragione dell'opera e della dedica . . . . » V
Dottrina del Concilio Vaticano . . . . . » 1
I. — La costituzione della Chiesa nell'Unità . » 5
II. — Il Papa fattore dell'Unità della Chiesa . » 10
III. — Natura ed efficacia del Primato Pontificio . » 22
IV. — Diritti e doveri reciproci nel Papa e ne' semplici fedeli . . . . . » 34
V. — Tradizione e prassi costante dell'Apostolica Sede . . . . . » 38
VI. — Illustrazione della vertenza colla dottrina del Concilio Vaticano . . . . . » 46
VII. — Risposta ad Obbiezioni . . . . . » 59
VIII. — Risveglio di unione e di azione nel Papa e col Papa . . . . . » 71
IX. — La parola venerata e solenne di Pio PP. X. » 77
X. — Roma locuta est . . . . . » 84

APPENDICE

Libertà e indipendenza della S. Sede . . . » 91

IMPRIMATUR

Siena, dalla Curia Arcivescovile
adì 11 Dicembre 1913

Can.co Giacomo Ricci *Vic. Gen.*

262.1 213
An 78
23099
ANONYMOUS
AUTHOR
Il Papa Pastor Pastorum
TITLE
DATE DUE
BORROWER'S NAME
STORAGE - CBPL
23099